

# ICHNIA

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

SERIE SECONDA, 7



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

EDIZIONI  
**SIMPLE**

*Responsabile editoriale:*

G. Paci

*Comitato Scientifico Editoriale Internazionale:*

G. Baratta (Università di Macerata)

S. Marengo (Università di Macerata)

M. Mayer i Olivé (Universitat de Barcelona)

L. Moscati (Università di Macerata)

R. Perna (Università di Macerata)

M.A. Rizzo (Università di Macerata)

F. Vermeulen (Universiteit Gent)

La collana è dotata di un sistema di peer review

*Documentazione fotografica:*

Archivio Università degli Studi di Macerata

*Documentazione grafica:*

A cura degli autori

*Elaborazioni grafiche e cura editoriale:*

Riccardo Nocelli

*In copertina*

Dupondio in bronzo di Tiberio, 22-23 d.C., Roma. D/: SALVS AVGVSTA. Busto drappeggiato di Livia come *Salus Augusta* a destra, capelli raccolti dietro la nuca. R/: TI CAESAR DIVI AVG F AVG P M TR POT XXIII; al centro del campo S C. Collezione Barry Feirstein.

*Retro copertina*

*Vrbs Salvia*. Area del Tempio della *Salus Augusta*: la galleria meridionale del Criptoportico con i resti *in situ* dei pilastri centrali crollati, da SO.

©COPYRIGHT 2013 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

IL PRESENTE VOLUME È STATO REALIZZATO

CON I CONTRIBUTI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

E DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

EDIZIONI SIMPLE

Via Weiden, 27 - 62100 Macerata

info@edizionisimple.it - www.edizionisimple.it

ISBN 978-88-6259-833-0

# VRBS SALVIA I

---

SCAVI E RICERCHE NELL'AREA DEL TEMPIO  
DELLA SALVS AVGVSTA

a cura di  
GIOVANNA M. FABRINI

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

EDIZIONI  
**SIMPLE**



---

Roberto Perna

TESTIMONIANZE DEL CULTO E COLONIE NEL *PICENUM* E NELL'*UMBRIA ADRIATICA* IN ETÀ REPUBBLICANA: IL CASO DI *POLLENTIA-VRBS SALVIA*.

**Obiettivi**

Uno dei principali obiettivi della ricerca dell'*équipe* maceratese nell'ambito del Progetto PRIN "Il ruolo del culto nello sviluppo delle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C.: strutture, funzioni e interazioni culturali" è stato quello di analizzare in maniera sistematica i contesti culturali, santuari, aree e testimonianze del culto, nella *Regio V (Picenum)* e nell'*Umbria adriatica* tra la fine dell'età del ferro e l'età repubblicana, nel loro contesto topografico, sociale e politico.

Delle numerose e diffuse testimonianze del culto si volevano infatti rivalutare i significati ideologici, funzionali e cognitivi, come ad esempio già negli anni '70 fatto da de Polignac per i santuari in Grecia<sup>1</sup>.

Il tema della ricerca riguarda evidentemente più in generale anche quello, ampiamente dibattuto, della romanizzazione o in maniera più estensiva dei processi di trasformazione culturale che hanno caratterizzato il territorio fra IV e I sec. a.C. La critica che potremo definire tradizionale, a partire della fine del XIX e l'inizio del secolo scorso, ha in particolare posto l'attenzione sulle trasformazioni cui furono soggette le popolazioni italiche a partire dal IV fino al II sec. a.C., enfatizzando il concetto di romanizzazione come percorso univoco e monodirezionale<sup>2</sup>. Un più recente indirizzo di ricerca ha, anche nell'ottica della critica all'imperialismo romano, avviato una revisione di tale impostazione<sup>3</sup>. Oggi sembra opportuno evidenziare in maniera equilibrata il ruolo delle comunità locali, rilevando come il processo sia estremamente articolato e sostanzialmente multidirezionale e reciproco, destinato alla creazione di comunità di fatto diverse da quelle di partenza, per comprendere il quale le categorie ermeneutiche sono l'acculturazione, l'integrazione, la continuità/discontinuità<sup>4</sup>. Si tratta in ogni territorio di una risposta articolata, ma in relazione alla quale la fonda-

---

<sup>1</sup> Per un quadro generale sul problema e per un tentativo organico di analisi si veda STEK 2009, pp. 53-55.

<sup>2</sup> In generale sull'argomento si vedano STEK 2009, p. 3; MOURITSEN 1998; BANDELLI 2009, pp. 26-69 con ampia bibliografia ed analisi delle diverse posizioni.

<sup>3</sup> Numerosi contributi in MATTINGLY 1997. Si veda inoltre MATTINGLY 2002, pp. 536-540.

<sup>4</sup> Il tema è stato affrontato in particolare in SAVINO 1999, p. 40. Si veda più recentemente MERRYWEATHER, PRAG 2002, pp. 8-10; HINGLEY 2003, pp. 111-119; VAN DOMMELEN, TERRENATO 2007.

zione di colonie, insieme certamente in maniera organica ad altri interventi ha svolto un ruolo fondamentale. È certo quindi che il “sacro”, nelle sue molteplici accezioni, ha contribuito a definire e condizionare i processi di riorganizzazione dei territori nel corso del processo di romanizzazione, ed in particolare in relazione alla colonizzazione che si realizza fra III e II sec. a.C., nell’ambito della quale va inserita la fondazione di *Pollentia-Vrbs Salvia* che possiamo collocare nell’ultimo trentennio del II sec. a.C.<sup>5</sup>

### Il metodo per l’analisi dei dati archeologici

Il Progetto ha previsto in via preliminare di identificare sia le testimonianze di carattere monumentale, sia quelle desumibili dall’esame della cultura figurativa e dell’*instrumentum domesticum*, sia quelle relative alle attestazioni epigrafiche riferibili ad un culto.

Obiettivo “strumentale” ed intermedio del Progetto è stato anche quello, a partire dall’indagine analitica, della realizzazione di un dettagliato e completo data base che, georeferenziato, ha implementato il GIS già organizzato presso l’Università di Macerata.

Il modello di scheda utilizzato è stato quello già in uso in funzione della realizzazione della Carta archeologica della Provincia di Macerata, che deriva da quello predisposto dalla Regione Marche -SIRPaC- per la Carta archeologica regionale (CAM)<sup>6</sup>.

Si tratta di un tracciato che tiene conto delle norme “ICCD” di base, cui sono stati aggiunti e/o normalizzati dei campi, tenendo conto sia della necessità di elaborare tematismi e *query* di natura alfanumerica e spaziale, sia del fatto che la banca dati GIS contiene già di per sé dati di natura ambientale ed amministrativa (catasti, limiti amministrativi, geologia, ecc.), che risulta inutile, più che ridondante, riportare nella banca dati alfanumerica.

In particolare le modifiche hanno riguardato gli elementi necessari alla elaborazione successiva di cartografie specifiche finalizzate, in relazione alla quali è necessario definire la risoluzione (l’accuratezza nella rappresentazione della localizzazione e forma degli elementi geometrici) e l’accuratezza (la precisione con cui sono rappresentati gli elementi geometrici) dei dati.

Ad esempio per la definizione della “Precisione delle coordinate”, cioè del grado di affidabilità della localizzazione di un sito, dato di particolare importanza ai fini della realizzazione di una carta ricca di dati di natura archivistica-bibliografica, è stato elaborato un vocabolario specifico:

*generica*: se il riferimento cartografico è solo di livello comunale;

*mediocre*: se è possibile individuare il sito su un ambito territoriale a livello di contrada o frazione;

*approssimativa*: se è possibile individuare il sito in un limitato e definibile ambito territoriale;

*buona*: se l’area è stata localizzata nella sua posizione esatta su base archivistica o bibliografica, ma non è stata riconosciuta nel corso delle ricognizioni;

*esatta*: se il sito è stato individuato nel corso delle ricognizioni e delimitato sulla cartografia.

<sup>5</sup> Sulla data della fondazione della colonia si veda *infra*.

<sup>6</sup> Sulle caratteristiche, le finalità ed il metodo di realizzazione della CAM si veda PERNA 2009, pp. 95-101, con bibliografia precedente.

Ad ognuno dei lemmi corrisponde infine un criterio per la risoluzione e l'accuratezza della resa cartografica in relazione alla scala 1:10.000.

Ugualmente per definire il "Tipo" e cioè la reale consistenza attuale del sito anche ai fini della tutela, il vocabolario prevede sei lemmi:

*complesso*: se presenti affioramenti di materiali fittili e strutture visibili;

*area di affioramento*: se presenti solo affioramenti di materiali;

*struttura*: se presenti solo strutture visibili;

*fonte toponomastica*: se sito noto solo da fonte toponomastica;

*fonte archivistica*: se sito noto solo da fonte archivistica;

*fonte bibliografica*: se sito noto solo da fonte bibliografica.

### I dati quantitativi

Le testimonianze individuate sono 263<sup>7</sup> (Figg. 1, 2). Si tratta generalmente (Fig. 3) di rinvenimenti sporadici (120), mentre sostanzialmente identiche, dal punto di vista numerico, sono quelle individuate grazie alla presenza di aree di affioramento, a strutture riferibili direttamente ad aree di culto ed alla documentazione epigrafica. Nella maggior parte dei casi i dati si riferiscono quindi a strutture ed edifici non identificabili (Fig. 4), quando possibile sono stati interpretati funzionalmente, spesso, potendo in una prima fase solo seguire la tradizione bibliografica, come "templi" o genericamente "santuari". Estremamente difficile quindi definire in maniera certa rapporti topografici, funzionali o sociali con vicini insediamenti coloniali, ma nonostante questo l'indagine complessiva è stata l'occasione per affrontare in maniera organica il problema e, in attesa dell'evoluzione della ricerca e della prosecuzione degli scavi che nei diversi siti Soprintendenza archeologica insieme a numerosi Istituti universitari stanno conducendo, di formulare alcune ipotesi di lavoro<sup>8</sup> che dovranno essere sottoposte a successivi controlli ed approfondimenti.

Lo studio del complesso Tempio-Criptoportico di *Vrbs Salvia* ed il suo rapporto con un culto legato alle acque connesso alla fondazione coloniale<sup>9</sup>, rappresenta dunque un aspetto specifico del tema più ampio delle modalità attraverso le quali si strutturano in età repubblicana gli insediamenti urbani coloniali, nel Piceno e nella VI *Regio* adriatica e, nel caso specifico, all'analisi del rapporto che i singoli centri instaurano con luoghi di culto (Fig. 1), precedenti o contemporanei la nascita degli insediamenti stessi.

Il tema è stato particolarmente dibattuto dalla critica<sup>10</sup>, ma la prosecuzione delle indagini e l'obiettivo stesso della ricerca rendono oggi imprescindibile un approccio

---

<sup>7</sup> I singoli siti sono stati numerati facendo seguire all'abbreviazione della Provincia il numero progressivo di tre cifre. Secondo tale modalità sono riportate nel presente contributo.

<sup>8</sup> Si tratta dunque di alcune considerazioni di carattere preliminare rispetto alla prossima edizione completa della ricerca nella quale sono coinvolte le Dott.sse S. Antolini, C. Capponi, S. Cingolani e D. Marziali, responsabili anche della prima fase, di carattere analitico, del Progetto. Tale contributo ripercorre in parte dunque anche quanto già consegnato per gli Atti del Convegno "Il ruolo del culto nello sviluppo delle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C.: strutture, funzioni e interazioni culturali", tenutosi a Roma il 5 ottobre 2012, da ora PERNA c.s.

<sup>9</sup> Si veda G.M. Fabrini in questa stessa sede.

<sup>10</sup> Si veda in generale STEK 2009, pp. 21-27. Numerosi gli interventi nell'area in esame in DE MARINIS *et al.* 2012; si vedano anche alcune considerazioni in PACI 1998a, pp. 55-64.

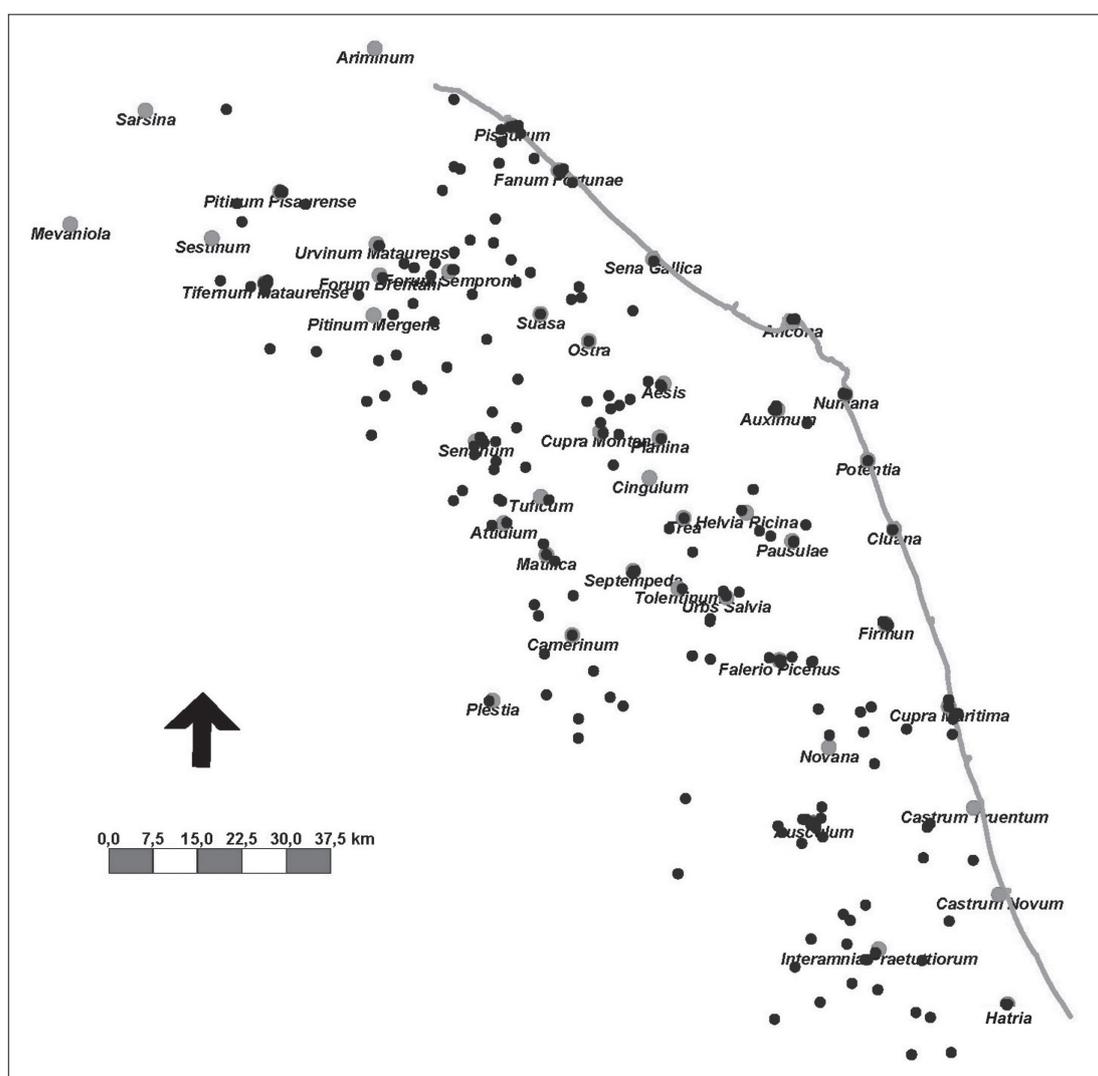


Fig. 1. Localizzazione delle attestazioni che documentano un culto nell'area corrispondente al Piceno ed all'Umbria adriatica.

più significativamente diacronico che ponga l'accento sul differente ruolo che i santuari ed culti possono avere assunto nella fondazione degli insediamenti coloniali collocabili nel III a.C. (Fig. 5), realizzati in territori da poco pacificati e ostili o, diversamente, nella nascita e sviluppo delle colonie fondate fino alla fine del II sec. a.C., legate alla riorganizzazione del modello agrario, tra le quali va annoverata, appunto, quella di *Pollentia-Vrbs Salvia*<sup>11</sup>.

La conclusione della battaglia di Sentino del 295 a.C., esito del *foedus* del 299, segnò l'avvio della stabile presenza di Roma nel territorio medio adriatico, dal teramano a Rimini, comprendente l'*ager Praetutianus*, l'*ager Picenus* e l'*ager Gallicus*, un territorio

<sup>11</sup> Nell'impossibilità di citare i numerosi interventi che trattano degli argomenti si rimanda a PACI 2008a ricco di contributi sul tema e con ampia bibliografia.

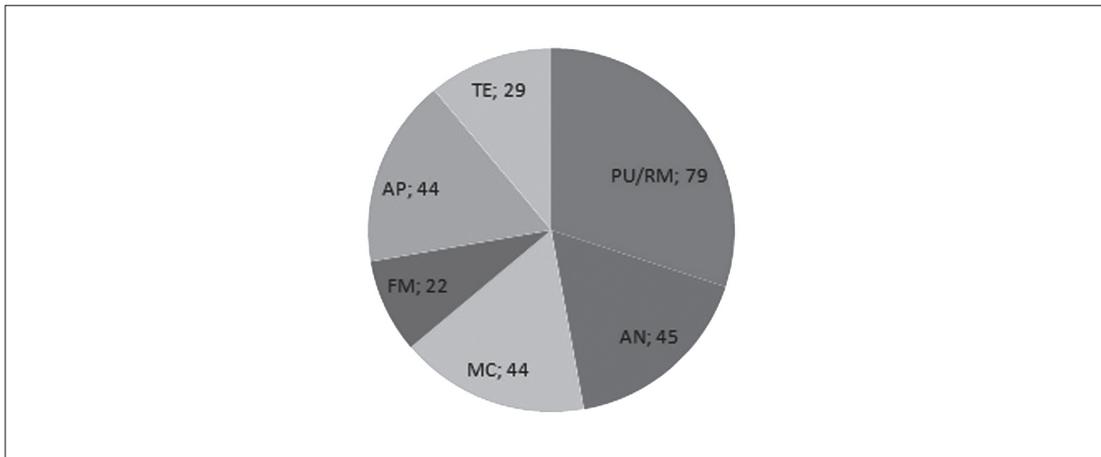


Fig. 2. Numero delle attestazioni segnalate divise per Province moderne.

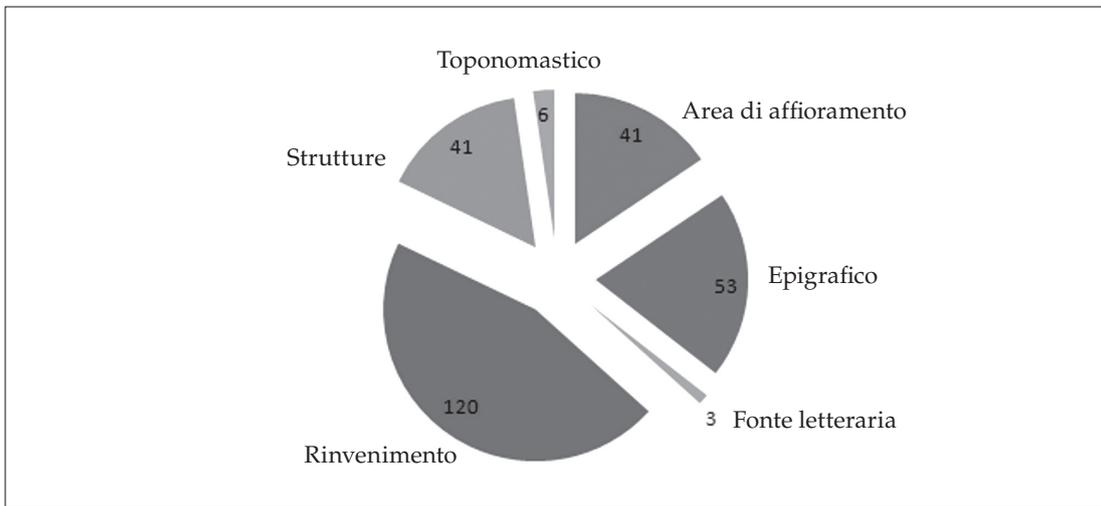


Fig. 3. Numero delle attestazioni segnalate divise per caratteristiche macroscopiche.

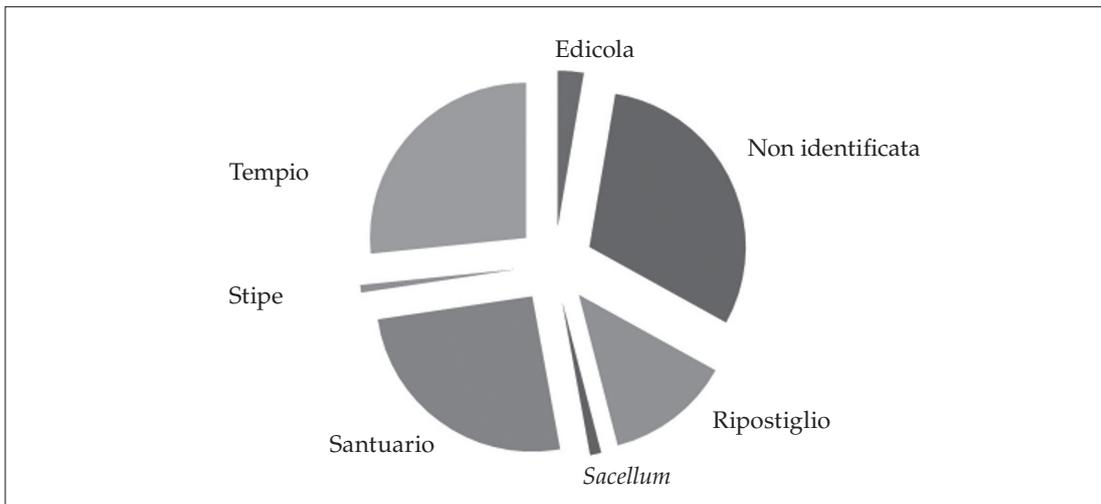


Fig. 4. Numero delle attestazioni segnalate divise per tipologia.

organizzato prima dell'arrivo di Roma, su un modello insediativo caratterizzato da insediamenti sparsi<sup>12</sup>.

La conquista romana del territorio pretuzio, che avvenne sostanzialmente nel 290 a.C., si tradusse nella fondazione delle due colonie di *Castrum Novum* e *Hatria* poste a presidio della costa adriatica.

*Hatria*, colonia latina fondata nel 289. a.C., nacque in continuità rispetto ad un precedente abitato indigeno, databile a partire dal VI-V sec. a.C.<sup>13</sup>. Poco si può dire del rapporto tra nuovo insediamento e sacro, anche se in relazione ai processi di auto-identificazione sociale e politica della nuova comunità, che si inseriva nel contesto più antico, può aver svolto un ruolo significativo la contestuale nascita di un luogo di culto<sup>14</sup> indiziato da ritrovamenti, avvenuti in prossimità dell'insediamento urbano, di sporadici materiali votivi fittili di tipo etrusco-laziale-campano, collocabili cronologicamente almeno a partire dal III sec. a.C. e che attestano una frequentazione fino al I sec. a.C.

Nel corso degli stessi anni, successivi al 290 a.C., venne fondata la colonia *civium romanorum* di *Castrum Novum*, colonia romana sorta in luogo già occupato da un insediamento precedente sviluppatosi poi soprattutto in funzione portuale<sup>15</sup>.

Oltre che con le fondazioni coloniali la conquista romana si rese fattiva nell'*ager Praetutianus* grazie all'istituzione, ad *Interamnia Praetuttiorum* come riferisce Frontino<sup>16</sup>, di un *conciliabulum*, ossia di un centro demico di *cives optimo iure*.

Le due fondazioni così come la nascita del *conciliabulum*, sembrano quindi parti di un modello organico di occupazione del territorio dei *Praetutii* del quale fecero parte sia la concessione della cittadinanza *sine suffragio* seguita, nel 241 a.C., da quella *optimo iure*, sia le assegnazioni individuali a *cives romani*<sup>17</sup>.

Si tratta quindi di un processo di precoce e rapido inserimento all'interno della compagine amministrativa romana, condiviso anche dall'*ager Picenus* e da quello *Gallicus*, che segnerà in maniera significativa la storia successiva dei territori caratterizzati da una diffusa romanizzazione.

La vittoria di *M. Curius Dentatus* sui Galli Senoni, nel corso della campagna del 284 a.C., e la conseguente definitiva annessione del loro territorio, condusse infatti alla fondazione di *Sena Gallica*<sup>18</sup>, colonia posta a controllo del limite nord del territorio

<sup>12</sup> Sull'organizzazione territoriale prima dell'arrivo dei romani si vedano BOULLART 2003, pp. 155-188 e GIORGI, LUCENTINI 2007, pp. 9-17. In particolare sul sistema paganico-vicano, prima e dopo l'arrivo dei romani, si vedano anche LAFFI 2001; TARPIN 2002; CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, pp. 5-48; LETTA 2005, pp. 86-89; ANTOLINI 2007, pp. 101-103; CIUCCARELLI 2008, p. 297. Ampi riferimenti bibliografici su questo tema sono anche in BRANCHESI 2007a, pp. 184-185; BANDELLI 2007, pp. 12-16; PACI 1998a, pp. 55-64.

<sup>13</sup> Da scavi condotti in area urbana provengono ceramica d'impasto buccheroida, ceramica a vernice rossa di produzione apula e ceramica di *Gnathia*, tracce evidenti di un abitato preromano, si veda in generale sulla città AZZENA 1987. Sui materiali relativi all'insediamento preromano: BRIZIO 1901, pp. 181-194; BRIZIO 1902, p. 229-257; BANDELLI, RUGGERI 1982, pp. 631-651.

<sup>14</sup> Sito TE083; BRIZIO 1901, pp. 185-186; FENELLI 1975, p. 246, n. 10.

<sup>15</sup> STAFFA 1997, pp. 185-186.

<sup>16</sup> *De Controv.* 18: "*hoc conciliabulum fuisse fertur, et postea in municipii ius relatum*". Si veda BANDELLI 2005, pp. 16-17.

<sup>17</sup> Sul tema si veda GUIDOBALDI 1996. Una breve sintesi con bibliografia precedente è anche in STAFFA 2012, pp. 197-198.

<sup>18</sup> Sul dibattito problema della fondazione della colonia, collocata anche nel 290-288 a.C. sulla base di un passo liviano (Per. XII) o, appunto nel 283 a.C. seguendo la tradizione polibiana (II, 19, 12), si

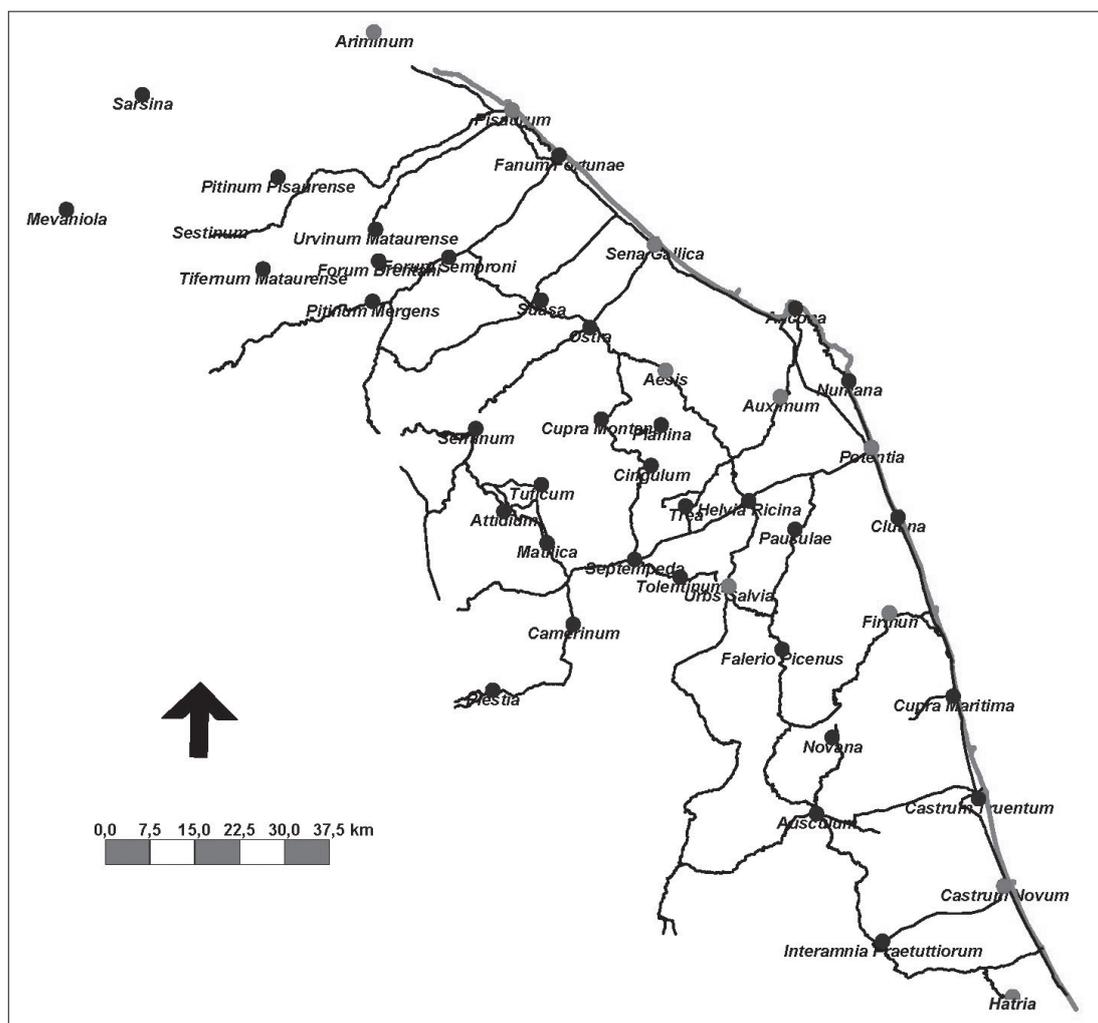


Fig. 5. Centri urbani divisi per statuto: in grigio le colonie istituite tra III e II sec. a.C.

romano in tale fase. La scelta cadde su un sito nel quale è documentata una fase preromana, databile al V-IV sec. a.C., obliterata dal primo impianto coloniale<sup>19</sup>, la cui strutturazione in senso urbano, caratterizzata dalla costruzione delle mura, fu però preceduta da un insediamento precoloniale. Quest'ultimo, forse un primo *conciliabulum* o un semplice accampamento fortificato, è documentato sia dalla presenza di un'area santuariale all'aperto, databile nelle sue fasi iniziali al III sec. a.C., sia da strutture poi obliterate dall'insediamento coloniale<sup>20</sup>. Successivamente l'effettiva urbanizzazione dell'area avrebbe inglobato il precedente luogo di culto la cui vita è documentata però solo fino all'inizio dell'età augustea.

Il santuario anche in questo caso pare aver svolto un ruolo significativo nei processi di autoidentificazione della comunità precoloniale che nelle sue prime fasi

vedano in generale BANDELLI 2008, pp. 337-351 e BANDELLI 2005, p. 13. Un tentativo di spiegare le doppia datazione è in LEPORE 2012b, pp. 19-28, con bibliografia precedente.

<sup>19</sup> LEPORE *et al.* 2012b, pp. 7-9.

<sup>20</sup> LEPORE 2012, pp. 103-132; LEPORE *et al.* 2012b, pp. 1-19; LEPORE 2012b, pp. 19-30.

sembra convivere, in un territorio sostanzialmente ancora ostile, con l'insediamento autoctono. Il luogo di culto, come forse ad *Hatria*, sembra quindi sostanzialmente far parte della "dotazione minima" dell'insediamento demico, pur non costituendo un elemento aggregatore tanto che, all'atto della fondazione urbana, esso rimase periferico e già all'inizio dell'età augustea fu abbandonato.

Il quadro politico amministrativo cambiò in maniera sostanziale dopo il 268 a.C. con la definitiva sottomissione dei Piceni e l'inglobamento nell'*ager publicus p. R.* del loro territorio<sup>21</sup>, fatto che diede avvio alla fondazione delle colonie di diritto latino di *Firmun* e forse di *Ariminum* nell'*ager Gallicus*, funzionali alle nuove esigenze che si erano immediatamente create di controllo e difesa del territorio.

La colonia latina di *Ariminum*<sup>22</sup>, nuovo avamposto strategico nei confronti dei Galli della Pianura Padana, fu fondata su un sito che ha restituito tracce di fasi di occupazione più antiche<sup>23</sup>, in particolare venute alle luce negli scavi presso l'ex Convento di San Francesco. Tale occupazione sembra in parziale continuità, nelle sue fasi finali, con la presenza di una comunità, probabilmente di origine laziale, che, all'inizio del III sec. a.C., caratterizza in maniera sempre più esclusiva l'insediamento. Ad essa sarebbero riferibili i materiali, purtroppo non associati a strutture insediative, individuati sia nello scavo del Mercato coperto<sup>24</sup>, che ha restituito ceramica apula, campana, laziale ed etrusca, datata fra IV e III sec. a.C., sia individuati nell'area dell'ex Vesco vado<sup>25</sup>, sia infine nel vicinissimo complesso di palazzo Massani<sup>26</sup>, da dove proviene ceramica collocabile cronologicamente tra IV e II sec. a.C. di importazione sia dall'Attica, sia dalla Magna Grecia, sia dalle coste tirreniche. Tenendo conto dell'emissione locale della nota serie di monete fuse con "testa di Gallo", alcune delle quali sono state rinvenute nella fondazione delle mura<sup>27</sup>, è stata anche ipotizzata un'alleanza precedente alla fondazione della colonia che, nel caso fosse verificata, potrebbe in effetti aver favorito una progressiva presenza romana, come nel caso senigalliese, prima della fondazione e già all'inizio del III sec. a.C.<sup>28</sup>. A tale fase, culturale e cronologica, si potrebbero forse associare anche i materiali provenienti dal recentissimo scavo di palazzo Ghetti, in borgo San Giovanni lungo la via Flaminia a poca distanza dall'arco d'Augusto<sup>29</sup>. Quello che fino ad oggi sembra indiscutibile è che al di là della fase precoloniale, la deduzione della colonia coincise con la realizzazione di un impianto difensivo in blocchi di arenaria, molto probabilmente opera di maestranze romano-italiche, in associazione al quale è stato individuato il già citato deposito votivo di

<sup>21</sup> Una sintesi con ampi riferimenti bibliografici su questo tema è in BRANCHESI 2007a, pp. 183-237.

<sup>22</sup> Sulle fasi iniziali di formazione dell'insediamento romano si veda da ultimo MAIOLI, MALNATI, MIARI 2012, p. 73 con ampia bibliografia precedente. Tra questa si rileva la posizione di Bandelli (BANDELLI 2005, p. 18; BANDELLI 2007, p. 10), per il quale *Ariminum* fu fondata un anno prima dell'inizio delle ostilità.

<sup>23</sup> L'ipotesi di un centro insediativo preromano era già stata formulata da ZUFFA 1962, pp. 47-94; ZUFFA 1979, pp. 138-162.

<sup>24</sup> MAIOLI 1987, pp. 381-392.

<sup>25</sup> RICCIONI 1987, pp. 397-404.

<sup>26</sup> ORTALLI 2000d, pp. 501-506.

<sup>27</sup> ORTALLI 1990, pp. 103-118; MAIOLI, MALNATI, MIARI 2012, p. 73 con bibliografia precedente.

<sup>28</sup> ORTALLI 2001, pp. 25-58; ORTALLI 2006a, pp. 285-311. Diversa l'opinione di GORINI 2010, p. 316, secondo cui la monetazione fusa di Rimini sarebbe successiva al 268 a.C. e legata alla fondazione della colonia.

<sup>29</sup> MAIOLI, MALNATI, MIARI 2012, p. 74.

fondazione costituito da un emi-scheletro di cane e sia da tre monete bronzee della serie fusa sia della serie coniatata di *Ariminum*<sup>30</sup>.

Nell'ambito di questo processo di progressiva romanizzazione un ruolo significativo assumono quindi le più recenti considerazioni legate allo studio dei materiali provenienti dalla fornace di ceramica a vernice nera che, generalmente associata all'impianto coloniale, oggi sembrerebbero retrodatate e quindi forse riferibili ad una presenza romana antecedente addirittura la stessa fondazione<sup>31</sup>.

Una presenza romana nell'*ager Gallicus* antecedente quella amministrativamente gestita dal potere centrale attraverso la fondazione di colonie sembra del resto documentata anche dalle presenze archeologiche e, soprattutto, epigrafiche riferibili ancora al III sec. a.C.<sup>32</sup>.

Se a N *Ariminum* rafforza i limiti del territorio conquistato da Roma, proiettandolo al contempo verso l'esterno, a S la fondazione della colonia di *Firmum* segna un passo fondamentale nel processo di romanizzazione, inteso soprattutto quale "gestione", come dimostrato anche dalla rapida adozione per la monetazione dell'*aes grave*, allineato ponderalmente alla libbra duodecimale romana e non alla tradizione adriatica<sup>33</sup>, e la fondazione, a ca. 10 Km, del santuario di Monterinaldo, strumento di appropriazione e controllo del territorio verso la valle dell'Aso<sup>34</sup>.

La colonia fu fondata su un centro di più antico popolamento a carattere con ogni probabilità protourbano in una posizione strategica a controllo di due valli fluviali e della via costiera dalla quale non si discosta molto<sup>35</sup>.

Tra le più antiche colonie medioadriatiche è sempre stata considerata quella di *Aesis*. Anche in questo caso l'insediamento romano sembra aver occupato un luogo di più antica frequentazione, come documentato nel corso di lavori realizzati all'interno di una cisterna romana, dai quali sono venuti alla luce frammenti di ceramica ad impasto<sup>36</sup>.

Per la città, colonia certamente in età triumvirale<sup>37</sup>, è sostanzialmente aperto il problema relativo alla data di fondazione collocata tradizionalmente nel 247 a.C. sulla base di un dubbio passo di Velleio Patercolo che in quella data ricorda la fondazione di *Aesulum* o *Aefulum*<sup>38</sup>.

---

<sup>30</sup> Sulle mura repubblicane di Rimini si vedano GUARNIERI 2000, pp. 116-126 e ORTALLI 2000a, pp. 33-37. Abbassando la data dell'emissione fusa GORINI 2010, pp. 319-321, propone una data intorno al 236 a.C. e legata all'imminenza delle invasioni dei Galli Boi.

<sup>31</sup> Sulla fornace si veda BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, pp. 5-250, BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 15-18; MAZZEO, MORANDI, NANNETTI 2000, pp. 25-39; MINAK 2005, pp. 105-160; ORTALLI 2006a, pp. 297-300; HARARI 2006, pp. 143-157. Sul tema più in generale: MAZZEO SARACINO 2004, p. 60.

<sup>32</sup> Si vedano in particolare le considerazioni in BANDELLI 2003, p. 217 e più recentemente in generale BANDELLI 2005, pp. 23-25. Sul tema ampi riferimenti sono in GABBA 1990, p. 74 e GABBA 1994, fenomeno che, per quanto legale, avrebbe potuto successivamente portare alla necessità di riassegnare i territori.

<sup>33</sup> BANDELLI 2007, p. 12. Da ultimo una conferma della datazione tra 364 e 325 a.C. è in GORINI 2010, p. 320.

<sup>34</sup> Sito AP025. Sul santuario e sul suo ruolo si vedano: CATANI 1992, pp. 47-58; MENCHELLI 2012, pp. 51-52 che sembra propendere per una dimensione di carattere "paganico" e CIUCCARELLI 2012, pp. 49-51.

<sup>35</sup> Vell. Pat. I, 14, 8. POLVERINI 1987, pp. 17-29. Una significativa sintesi dei dati più recenti è in CIUCCARELLI 2012, pp. 33-41 e soprattutto MENCHELLI 2012, pp. 48-52.

<sup>36</sup> LUNI 1995a, pp. 486-487.

<sup>37</sup> AE199,328.

<sup>38</sup> Vell. Pat. I, 14, 28: *At initio primi belli Punici, Firmum et Castrum colonis occupata et, post annum,*

Non sono quindi mancate ipotesi alternative: da ultimo in particolare Bandelli propone una data successiva al 184 e forse anche al 157 a.C., basandosi in gran parte proprio sulla stranezza della scelta topografica e facendo precedere, nel III sec. a.C., la deduzione da un processo di *occupatio* del suolo demaniale che avrebbe dato luogo ad un *conciliabulum*<sup>39</sup>.

Certo nulla può essere in via definitiva detto con certezza in quanto la notizia di Velleio non sembra poter essere interpretata in un modo univoco anche tenuto conto dell'assenza della colonia nell'elenco pliniano<sup>40</sup>.

Di particolare interesse la nascita, partire nel III sec. a.C. di una produzione di ceramica a vernice nera che è stata dalla critica legata alla fondazione coloniale, anche a supporto di una sua collocazione alta<sup>41</sup>. Le caratteristiche qualitative e quantitative delle produzioni, così come la stessa localizzazione topografica difficilmente possono essere disgiunte dalla dipendenza da un insediamento di un certo rilievo, legato probabilmente alla presenza di coloni, ma non si deve necessariamente pensare ad un insediamento coloniale a carattere urbano. In questo senso acquisirebbe una particolare rilevanza un passo di Giulio Ossequiente, che sembra ricondurre ad un Foro l'insediamento esinate<sup>42</sup>.

Di particolare interesse il ritrovamento in proprietà Brecciaroli-Mosconi, a ca. 2 Km dalla città, di un capitello che trova confronti con quelli del porticato del santuario di Monterinaldo e della *Tholos* del santuario della Fortuna Primigenia di Palestrina<sup>43</sup>. La presenza di un santuario monumentale di tipo italico in prossimità della città sembra ipotizzabile e si può supporre un rapporto simile a quello instaurato tra la colonia di *Firmum* ed il santuario di Monterinaldo<sup>44</sup> cioè di struttura funzionale a marcare il territorio della città verso N e lungo la *Salaria Gallica*.

Anche più a Settentrione, come nell'*Ager Praetutianus*, alle fondazioni coloniali fece seguito la concessione per gli abitanti autoctoni rimasti sul posto della *civitas sine*

---

*Aesernia postque septeme et decem annos Aefulum et Alsium Fregenaeque post biennium...* (Hellegouarch J., Paris, 1982. Les belles lettres) *Aefulum* è riportata dal codice A il codice P riporta *Aesulum*. L'antichità della colonia è stata sostenuta per primo, seguito da parte consistente della critica successiva dal Mommsen (1860, p. 332, nota 113). Il problema è stato affrontato in maniera articolata e completa dall'Alfieri (ALFIERI, GASPERINI, PACI 1985 pp. 28-31), si veda anche PACI 1999, pp.214-217.

<sup>39</sup> BANDELLI 2005, pp. 19-23; BANDELLI 2007, p. 16, che rileva come sostanzialmente nel corso del III sec. a.C. tutte le colonie romane siano *maritimae*. Propendono ad abbassare la datazione anche HULSEN 1894, col. 685-686, s.v. *Aesis*, PAIS 1925, pp. 345-412 e SALMON 1970, p. 180, nota 120.

<sup>40</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III, 13, 113. Se l'assenza è spiegata ad esempio già da Pais sulla base della considerazione che Plinio avrebbe trattato solo delle colonie dedotte da Cesare, dai triumviri e da Augusto (ALFIERI, GASPERINI, PACI 1985, pp. 28-31), è stata comunque rilevata anche da Alfieri e poi da Paci la stranezza di una colonia in un'area interna, spiegata però con la valenza strategica della posizione in funzione delle politiche di sviluppo romane in questo momento, lungo la *Salaria Gallica* prima della costruzione della Flaminia nel 220 a.C. ed al confine con la più antica *colonia maritima* di *Sena Gallica*: PACI 1999, pp. 214-217).

<sup>41</sup> Sulla fornace si veda BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, pp. 5-277; BRECCIAROLI TABORELLI 1998 pp. 153-196; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 18. Più recentemente la MAZZEO SARACINO 2004, pp. 64-65 e quindi la CIUCCARELLI 2008, pp. 295-299, tenendo conto delle più antiche attestazioni di ceramica a vernice nera, ipotizzano una fase di frequentazione antecedente al 247 a.C.

<sup>42</sup> *Prodigiorum liber 14: Ad forum Aesi bovem flamma ex ipsius ore nata non laesit*, (Mastandrea P., Guzzo M., Milano 2005, Mondadori).

<sup>43</sup> AN045; LANDOLFI 2006, pp. 429-430.

<sup>44</sup> Vedi *supra*.

*suffragio*, seguita a breve (nel 241 a.C., secondo la maggior parte degli studiosi o nel 233/232) da quella *optimo iure*<sup>45</sup>.

Tali atti sono legati evidentemente alla necessità di rafforzare la presenza romana in un territorio ancora sostanzialmente a rischio<sup>46</sup>. Di poco successiva è l'emanazione, nel 232 a.C., della *Lex Flaminia de agro Gallico Picenum viritim dividundo* a seguito della quale si procedette anche a operazioni di colonizzazione di tipo viritano che riguardarono sia l'*ager Gallicus*, sia forse quello *Picenus*, ma sulla estensione al Piceno del provvedimento gli studiosi appaiono non del tutto concordi<sup>47</sup>. Il sostanziale ingresso di una grande quantità di popolazione nella cittadinanza è gestito grazie alla organizzazione di *praefecture*, connesse ad una modello di occupazione territoriale di tipo paganico-vicano<sup>48</sup>, che ha caratterizzato per lungo tempo il territorio coinvolto molto tardi, solo dopo il 49 a.C., nel processo di municipalizzazione<sup>49</sup>.

Si tratta dunque di un programma organico che, insieme alla costruzione della Flaminia, spostò verso N gli interessi militari romani, lasciando in secondo piano il ruolo militare della recente fondazione di *Sena Gallica* quale sbocco a settentrione sull'Adriatico, ma che diede vita ad un rapido e profondo processo di romanizzazione come testimoniato ad esempio dall'uso precoce della lingua latina anche nelle zone interne del territorio<sup>50</sup> e dalla fedeltà a Roma nel corso delle guerre annibaliche<sup>51</sup>.

È un processo tanto rapido che ha fatto anche pensare all'arrivo spontaneo di coloni latini al di là della programmazione centrale<sup>52</sup>.

La politica coloniale attuata da Roma nel corso del II sec. a.C., avviandosi subito dopo l'inizio del secolo con la fondazione delle colonie gemelle di *Potentia*<sup>53</sup> e *Pisaurum*, si differenzia quindi da quella del secolo precedente poiché interessa un territorio già significativamente integrato dal punto di vista politico e culturale e poiché risponde ad esigenze diverse rispetto a quelle che avevano caratterizzato le colonie del III sec. a.C. ed in particolare alla generale necessità di riequilibrare il sistema socio-economico disarticolatosi dopo le guerre annibaliche che avevano devastato tutta l'Italia centrale<sup>54</sup>. Anche il rapporto con il sacro deve essere quindi realizzato in un contesto e con modalità e finalità diverse da quanto avvenuto precedentemente,

---

<sup>45</sup> Sull'argomento ampiamente discusso si vedano tra gli altri: HUMBERT 1978, p. 237-238; DELPLACE 1993, pp. 26-27; p. 30; BANDELLI 2003, p. 216; PACI 1995a, p. 32.

<sup>46</sup> Si veda in particolare BANDELLI 2005, pp. 27-28, con riferimenti specifici.

<sup>47</sup> Per la *Lex Flaminia*: Polyb., II 21,7; Cic., *Brutus* 57; *Cato Maior*, 11; Val. Max., V, 4,5. Sostanzialmente affermativo BANDELLI 2007, p. 13. Diversa l'opinione di Paci: PACI 1986, p. 96; PACI 1998a, p. 424; PACI 1998c, pp. 115-118 e da ultimo, con alcune significative considerazioni, PACI 2010, pp. 16-17.

<sup>48</sup> Vedi *supra*.

<sup>49</sup> Si vedano in generale: PACI 1998c, pp. 89-118; PACI 2002a, pp. 81-93.

<sup>50</sup> Vedi *infra*.

<sup>51</sup> Si veda in generale ANTONELLI 2003, pp. 87-102.

<sup>52</sup> Si veda ancora BANDELLI 2003, p. 217 e BRANCHESI 2007a, pp. 187-190.

<sup>53</sup> Per la topografia urbana originaria della colonia romana non completamente nota nei suoi aspetti più caratteristici, si vedano VERMEULEN 2012b, p. 334, fig. 1; PERCOSSI SERENELLI 2001, pp. 72-87; VERMEULEN, VERHOEVEN 2004, pp. 61-9; VERMEULEN 2012a, pp. 77-98.

<sup>54</sup> Nello specifico l'*ager Picenus* non mostrerebbe segni evidenti di decadenza economica e sociale legati alla crisi della piccola proprietà terriera: BRANCHESI 2007a, pp. 209-212. In generale si veda anche SALMON 1970, pp. 104-105. Sulla fertilità dell'agricoltura picena si vedano le fonti (Strabo V, 4, 2, C 241; Plin. *Nat. Hist.*, XIV 4, 37; XV 4, 16; Sil. It. (*Pun.* VI, 648-650; Polyb. III, 86,9 e 87,1) che esaltano in particolare la produzione di cereali, alberi da frutta e bestiame; per le famose olive picene si veda PACI 2005c, p. 211.

quando sembra che esso fosse parte integrante di un processo di definizione della propria identità culturale.

Della prima, grazie agli scavi più recenti, che confermano però ipotesi precedenti<sup>55</sup>, sappiamo sia stata fondata in un'area già precedentemente occupata da un insediamento preromano.

Gli stessi scavi hanno documentato però anche una presenza romana antecedente la fondazione della colonia, caratterizzata da livelli di frequentazione, che non hanno, allo stato attuale, restituito strutture, ma che potrebbero essere datati intorno alla fine del III-inizi II a.C. e forse pensiamo connessi alla presenza di coloni "spontanei" che avevano dato vita ad un primo insediamento stabile.

Significativo che la fase intercorsa fra fondazione della colonia, nel 184 a.C., e costruzione delle mura, secondo Livio<sup>56</sup> nel 174 ad opera di Fulvio Flacco, fu di almeno 10 anni. Per quanto come già rilevato in un contesto militare ed economico decisamente diverso a quello che caratterizzò le colonie del III a.C. esso è il segno del fatto che la fondazione coloniale non presume necessariamente l'immediata costruzione delle mura.

La scelta di fondare la colonia alla foce del fiume *Flosis* sembra quindi poter essere legata oltre che a motivi militari<sup>57</sup>, sia ai nuovi interessi politici mediterranei che la classe politica dirigente romana aveva fino ad allora coltivato, visto il suo coinvolgimento in rapporti commerciali mediterranei<sup>58</sup>, sia sicuramente, come *supra* rilevato, anche alla disponibilità di terre fertili. Se l'insediamento rurale nella retrostante valle del Potenza sembra presentarsi complessivamente rarefatto nel corso del III sec. a.C., e quindi probabilmente escluso dalla *Lex Flaminia*, invece, in concomitanza con la deduzione della colonia, esso si distribuisce con continuità territoriale ed articolazione funzionale anche con impianti manifatturieri per la produzione di contenitori da trasporto<sup>59</sup>.

La colonia del 184 a.C. di *Pisaurum* è ormai certo si sia organizzata in un guado particolarmente favorevole sull'antico *Pisaurus*, già occupato fra VI e IV sec. a.C. in maniera stabile<sup>60</sup>. La presenza dei coloni è documentata in particolare da ceramica a vernice nera rinvenuta nello scavo dell'ex Farmacia Boscia dove, accanto a produzioni volterrane, d'area etrusca, romano-laziale, norditalica e d'ambito medio-adriatico è documentata l'attività di un'officina locale<sup>61</sup>.

<sup>55</sup> Per quanto riguarda le indagini più recenti si veda PERCOSSI SERENELLI 2012, pp. 309-330; VERMEULEN, HAY, VERHOEVEN 2006, pp. 203-236 e VERMEULEN 2009, pp. 613-638. Sugli scavi della città: PERCOSSI SERENELLI 1985, pp. 99-135; PERCOSSI SERENELLI 1990, pp. 51-55; PERCOSSI SERENELLI 1991, pp. 58-59.

<sup>56</sup> Plin., *Nat. Hist.*, XLI.27, 1 e 10-13.

<sup>57</sup> Peraltro sostenuti nell'antichità da Vell. Pat. I, 15.

<sup>58</sup> Per la presenza di materiali di provenienza egea nelle fasi repubblicane, come anfore da Cnido, Cos e soprattutto anfore rodie a testimonianza dell'inserimento della colonia nel circuito dei traffici mediterranei, si veda: VERMEULEN 2006, p. 90; MARENGO 2007a, pp. 165-179; PERCOSSI SERENELLI 2012, pp. 310; per la presenza a *Potentia* fra metà II e I sec. a.C. di un significativo nucleo di sculture di bottega egea si veda PERCOSSI SERENELLI c.s. Di particolare interesse, infine, la presenza a *Potentia*, fin dal II sec. a.C. di membri della *gens Oppia*, cfr. PACI 2001c, p. 101; PACI 1996-1997b, pp. 47-48 e PACI 2003b, pp. 286-296.

<sup>59</sup> PERCOSSI SERENELLI 2012, pp. 309-310; VERMEULEN *et al.* 2009, pp. 613-638.

<sup>60</sup> LUNI 1982, pp. 7-18; LUNI 1984a, 128-133.

<sup>61</sup> BARTOLINI 2008, pp. 86-94, 106-109; NANNETTI, ZANTEDESCHI 2008, pp. 133-142.

La fondazione della città<sup>62</sup> sembra preceduta dalla frequentazione dall'area santuariale del *Lucus pisauensis* che ha restituito 14 are in arenaria, tutte epigrafiche (CIL XI 6290 - 6303) con dediche ad Apollo, di *Novensides*, Diana, Feronia, *Fides* e *Iuno*<sup>63</sup>.

Già Filippo Coarelli sostenne che nuclei di coloni frequentavano agli inizi del III sec. a.C. il *lucus Pisauensis*, provenendo da un primissimo *conciliabulum* che doveva esistere in questa area quasi un secolo prima della fondazione della colonia di *Pisaurum*<sup>64</sup>. Il ritrovamento di fittili anatomici di cultura laziale-campana rimanda quindi ad un importante indicatore ideologico della conquista che dunque può precedere l'effettiva occupazione "urbana" ed allo stesso tempo essere indice di un processo di acculturazione già avviato<sup>65</sup>, legato forse all'*occupatio* spontanea di parti demaniali del territorio<sup>66</sup>.

A *Auximum* la città romana è certamente in continuità con un importante insediamento piceno, risalente almeno al V sec. a.C.<sup>67</sup>.

Per quanto riguarda la data della fondazione della colonia, al 157 a.C. tende a collocarla comunemente la critica sulla base del già citato e controverso passo di Velleio<sup>68</sup>. Non mancano però altre ipotesi che la collocano al 174 a.C. in connessione con la costruzione delle mura e delle *taberne*, ricordata da Livio<sup>69</sup> ad opera dei censori Q. Fulvio Flacco e A. Postumio Albino<sup>70</sup>. L'abbassa in età graccana, e precisamente al 128 a.C., il Salmon in connessione con la riorganizzazione territoriale legata alla *Lex Semproniana*, attestata nel territorio contermina dalle fonti gromatiche<sup>71</sup>.

### Il sacro e la colonia di *Pollentia - Vrbs Salvia*

Tra le fondazioni realizzate nel corso del II sec. a.C. in quella di *Pollentia - Vrbs Salvia* (Fig. 6), gli scavi più recenti stanno portando nuove informazioni relative alle più antiche fasi di vita dell'insediamento, utili a definirne modalità e cronologia della nascita<sup>72</sup>.

Ai limiti sud-ovest dell'area che all'atto della fondazione e definizione urbana sarà destinata a funzioni forensi (A in Fig. 6) è stato scavato un sistema di fornaci documentato da uno strato di terra concotta e compatta di forma circolare e diametro di m 2,8 scavato in associazione ad un diffuso strato di terra, ugualmente concotta, formato da elementi della distruzione della volta (Fig. 7)<sup>73</sup>; da, nelle vicinanze, una

---

<sup>62</sup> Con una estensione urbana di 170.000 m<sup>2</sup>, cfr.: MERCANDO 1996, pp. 339-341.

<sup>63</sup> DI LUCA 2004.

<sup>64</sup> COARELLI 2000, pp. 195-205; CAMPAGNOLI 2004, pp. 28-32; SISANI 2007, pp. 199-202 e da ultimo BANDELLI 2008, pp. 336-351.

<sup>65</sup> STEK 2009, pp. 24-29.

<sup>66</sup> Sul tema si veda ancora BANDELLI 2005, pp. 23-28.

<sup>67</sup> GENTILI 1955, pp. 15-18; DESTRO 1997, pp. 106-107.

<sup>68</sup> Vell. Pat. I, 15, 3. *Maritima* secondo il Mommsen nonostante a 12 Km da mare, *contra* Salmon. Si veda per una analisi critica della fonte e della problematica storica: ALFIERI, GASPERINI, PACI 1985, p. 29.

<sup>69</sup> Liv. XLI, 27, 10-12.

<sup>70</sup> MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, pp. 21-22; DELPLACE 1993, p. 14. È invece possibile che la necessità di potenziare l'insediamento fosse legato alla volontà di stabilire un caposaldo lungo la strada che ora conduceva al porto di Ancona, dal 178 a.C. inserita nel sistema militare romano, cfr.: *infra*.

<sup>71</sup> SALOMON 1970, pp. 112-114. Sulle centuriazioni nel territorio osimano si veda *infra*.

<sup>72</sup> In generale sulla fondazione coloniale si vedano FABRINI 2003a, pp. 109-137; PERNA 2006a, pp. 71; PERNA 2007, pp. 350-351; FABRINI 2012, pp. 281-308, oltre a quanto *infra*.

<sup>73</sup> Si tratta di un impianto basato sul sistema del "forno aperto", sistema estremamente diffuso

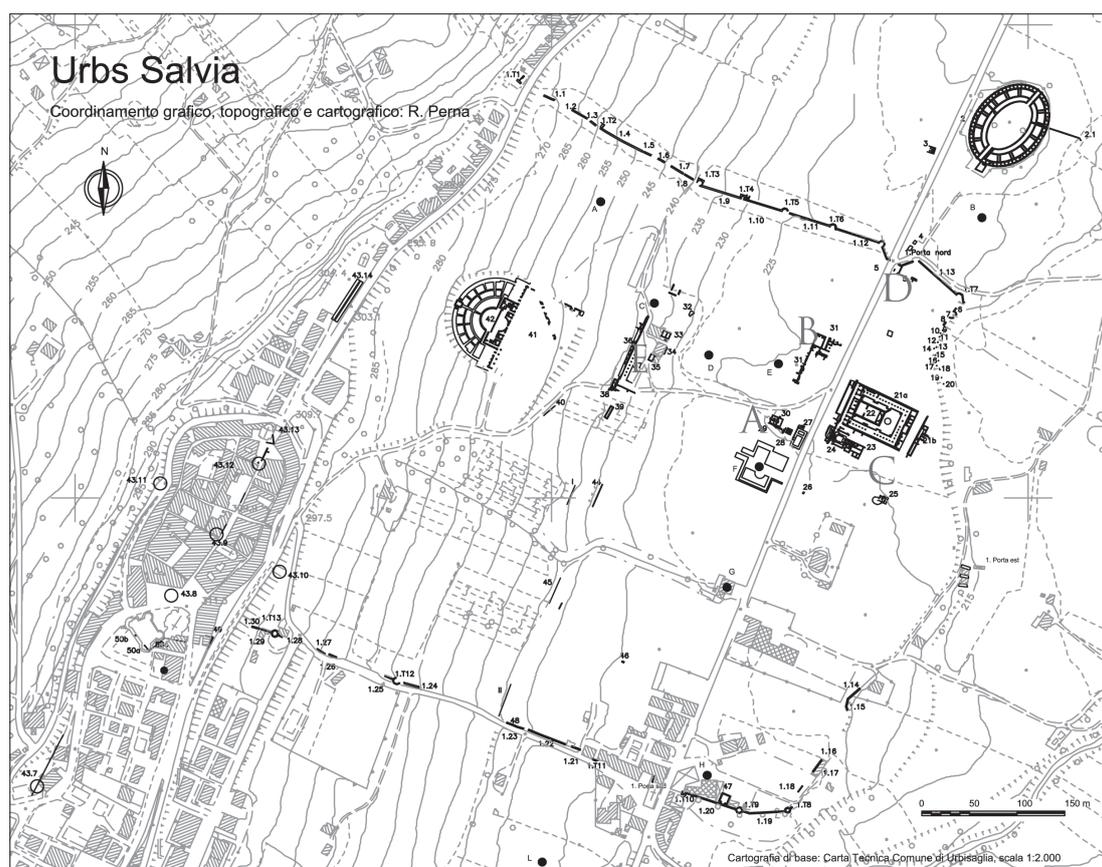


Fig. 6 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: planimetria della città con indicazione della localizzazione dei ritrovamenti databili alla fine del II sec. a.C. citati nel testo.

piccola fornace ancora parzialmente integra (Fig. 8); da una grande quantità di residui di combustione e di scarti di lavorazione di ceramica individuati in uno spesso ed ampio strato di terra ugualmente concotta (Fig. 9). Si tratta quindi di una zona artigianale legata, sulla base dei materiali individuati, alla lavorazione della ceramica di uso comune databile nel corso della prima metà del II sec. a.C.<sup>74</sup>.

Nella zona ad E del Foro coloniale e della *Salaria Gallica* – strada che divide in due parti l'insediamento –, dall'area quindi successivamente occupata dal complesso Tempio-Criptoportico<sup>75</sup>, i dati archeologici più antichi, provenienti ed associabili a tale fase di vita, sono riferibili a materiali residuali, collocabili cronologicamente nel III sec. a.C., individuati in strati "tardorepubblicani"<sup>76</sup>. Si tratta in particolare di ceramica a vernice nera, sia di produzione locale, che può essere collocata cronologicamente dalla metà del III alla prima metà del II secolo a. C. che si rifà al repertorio formale

anche in epoca avanzata e generalmente associato ad insediamenti preurbani che, come noto, lascia pochi scarti difficilmente riconoscibili: CUOMO DI CAPRIO 1972-1972, pp. 372-373; PEACOCK 1997, p. 88.

<sup>74</sup> Si tratta soprattutto di brocche ed olle, materiale in corso di studio, insieme agli altri contesti legati all'area sud del Foro, repubblicano ed imperiale.

<sup>75</sup> Sul monumento vedi Fabrini in questa stessa sede.

<sup>76</sup> Su tali antiche fasi di occupazione dell'area si vedano oltre che FABRINI in questa stessa sede: DELPLACE 1979, pp. 186-188; DELPLACE 1980, pp. 7-35; DELPLACE 1981a, pp. 37-59; FABRINI 2000, p.121; FABRINI 2001, p. 10, FABRINI 2003a, pp. 116-131.



Fig. 7 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: resti del piano concotto della fornace.



Fig. 9 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: strato di terra concotta e residui di combustione relativi alla fornace repubblicana.



Fig. 8 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: piccola fornace ancora parzialmente integra.

delle produzioni etrusco-laziali, etruschizzanti e della campana A<sup>77</sup>, ma anche d'importazione, databile ancora alla prima metà del III sec. a.C., proveniente sia dall'area etrusca o ancora etruschizzante<sup>78</sup>, sia da area genericamente laziale<sup>79</sup>. In particolare in questa fase dunque l'analisi dei dati materiali consente di identificare profondi e articolati contatti con l'Italia centro settentrionale ed il Lazio.

L'analisi preliminare dei dati acquisiti grazie alle più recenti ricognizioni superficiali hanno certamente documentato una scarsità di tracce d'insediamenti agricoli databili nel corso del III e fino all'inizio del II sec. a.C., scarsità che ha già consentito di ipotizzare come il territorio non fosse stato probabilmente interessato dalle asse-

<sup>77</sup> Per lo studio delle vernici nera ad *Vrbs Salvia*, si veda DI CINTIO 2007, pp. 397-401; in particolare per tali materiali alle pp. 397-398, si veda inoltre Giuliadori in questa stessa sede.

<sup>78</sup> Si segnala un vasetto poterio serie 5552: DI CINTIO 2007, p. 398.

<sup>79</sup> In particolare si tratta di frammenti della produzioni dei piccoli stampigli come una coppa di "forma 96". Di poco più tardi un frammento di scodella serie 1552, riferibile al gruppo della Campana B ed un piatto a bordi tormentati serie 1646, prodotto in Etruria: DI CINTIO 2007, p. 398.

gnazioni promulgate dalla *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo* del III secolo a. C. (232 a.C.)<sup>80</sup>. Nonostante l'organizzazione sistematica dell'agro non possa quindi essere riferita a questa data, nel territorio del medio bacino del fiume Chienti sono stati comunque individuati elementi che fanno pensare ad una precoce romanizzazione, sostanziata ad esempio dalla rapida diffusione della lingua latina<sup>81</sup> e da una serie di ritrovamenti tra i quali, a titolo esemplificativo, è possibile segnalare la statuetta di Giunone rinvenuta a Fiastra in loc. Rio, databile al III sec. a.C.<sup>82</sup>, il sito presso Case Bandini<sup>83</sup>, la più nota Villa Magna<sup>84</sup>. Sostanzialmente però fino alla fine del II sec. a.C. sembra si possa parlare più di presenze puntuali che di occupazione diffusa del territorio, presenze puntuali che potrebbero però essere legate anche all'arrivo spontaneo di gruppi provenienti (tenendo conto della documentazione legata in particolare dall'analisi della ceramica a vernice nera dall'area urbana), forse da ambiente etrusco-laziale. I dati archeologici sembrerebbero quindi indiziare come tale presenza si sia resa fattiva, almeno all'inizio del II sec. a.C. grazie alla nascita di una sorta di *conciliabulum*., nel luogo sul quale sorgerà la colonia di *Pollentia-Vrbs Salvia*.

Il complesso artigianale fu distrutto per la realizzazione di un edificio<sup>85</sup> formato da due ambienti rettangolari identici (3,7 x 6,3 m) (Fig. 10) preceduti da una corte (Fig. 11) rettangolare (7,4 x 4,9 m)<sup>86</sup>. Le strutture sono realizzate con ciottoli fluviali, ed uso di tegole spezzate e disposte in maniera abbastanza regolare. Dallo scavo provengono numerosi frammenti di intonaco da capanna che reca ancora tracce dell'incannucciata, relativi probabilmente all'alzato realizzato con materiale deperibile<sup>87</sup>. Nei livelli di

<sup>80</sup> Sull'argomento si veda PERNA, CAPPONI 2012, pp. 149-164, con bibliografia precedente, contributo che ha offerto un primo quadro dei dati acquisiti grazie alla realizzazione della Carta Archeologia della provincia di Macerata (CAM) da parte del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata, della Soprintendenza archeologica per le Marche, della Provincia di Macerata e dell'Associazione Museale della provincia di Macerata.

<sup>81</sup> Sulle iscrizioni in lingua latina di III-II sec. a.C. in area picena si veda in generale PACI 1995A, pp. 30-34; BANDELLI 2007, p.16 e DE MARINIS, PACI 2012, pp. 93-104. In particolare per l'area specifica: GASPERINI 2003, pp. 8-10, MARENGO, PACI 2004b, p. 299, nt. 7 (dolio con iscrizione romana da Colbuccaro; Sito n° 04301554 della CAM). MARENGO 1999, MARENGO, PACI 2004b, pp. 300-301, Fig. 2; MARENGO 2004a, pp. 133-134 (ceramiche a vernice nera con iscrizioni graffite da Pievefavera); MARENGO 1993, pp. 113-114, n. 3, MARENGO 2004c, pp. 169, n. 16 e 170-171, n. 18 (iscrizione da S. Lorenzo al Lago - Fiastra). MARENGO 2002a, pp. 272-274, n. 1 e MARENGO 2004c, pp. 169-170, n. 17 (iscrizione da Pievetorina).

<sup>82</sup> Sito n° 31700001 della CAM.

<sup>83</sup> Sito n° 04305534 della CAM; Capponi in PERNA, CAPPONI 2012, p. 153. Alla stessa pagina riferimenti a siti collocabili nel II sec. a.C., nei Comuni di Macerata e Corridonia e più distanti rispetto all'agro presumibile della colonia.

<sup>84</sup> Sito n° 04305536 della CAM; Capponi in PERNA, CAPPONI 2012, p. 153. Sul sito si vedano anche PACI 2002c, p. 31, Fig.1; QUIRI 2005, pp. 111-112; MARENGO 2003, pp. 620-626; MARENGO 2004b, p.181; MARENGO, PACI 2004b, p. 315; PERNA 2004, pp. 180-181; PERNA 2005, p. 18. In particolare, a proposito di un bronsetto miniaturistico raffigurante un Ercole in assalto databile almeno alla fine del II - inizi I sec. a.C. si veda FRAPICCINI 2007b, pp. 155-156.

<sup>85</sup> Per le note preliminari relative alla pubblicazione dello scavo si vedano FABRINI 2003a, pp. 132-137 e PERNA 2006a, pp. 71-75; alcune considerazioni sono anche in PERNA c.s.

<sup>86</sup> Per la pianta dell'edificio caratterizzato dalla presenza di due celle si veda ad esempio la duplicazione degli ambienti del culto nel santuario di *Sena Gallica*, LEPORE 2012b, pp. 19-30.

<sup>87</sup> Per significativi confronti relativi alle tecniche edilizie si veda il caso di *Claterna* dove i quartieri romani meridionali, con funzione abitativa, le cui fasi più antiche risalgono al II a.C., sono realizzati in maniera del tutto simile (ORTALLI 2000c, pp. 457-458). Stessa tecnica edilizia è quella utilizzata a *Sena Gallica* per l'edificio di culto di età repubblicana: LEPORE 2012b, pp. 19-30. Sull'argomento si veda in generale ORTALLI 2000c, p. 560; LUNI 2003a, pp. 201-208.



Fig. 10 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: ambiente rettangolare sud dell'Edificio repubblicano.



Fig. 11 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: corte a E dell'Edificio repubblicano.



Fig. 12 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: emblema quadrato nel vano sud dell'Edificio repubblicano.

distruzione delle strutture sono stati individuati frammenti della pavimentazione in cocciopesto che doveva prevedere anche la realizzazione di una sorta di emblema quadrato realizzato con piccoli mattoni disposti di taglio al centro degli ambienti (Fig. 12). Le pareti erano rivestite con intonaco monocromatico bianco decorato con sottili fasce rosse o blu.

Di particolare interesse l'individuazione di elementi connessi ad un sacrificio di fondazione: due fosse erano infatti state tagliate all'interno dell'ambiente ovest, mentre numerosi frammenti ceramici erano stati impastati in un punto all'interno di un muro (US 799)<sup>88</sup>. I contesti stratigrafici connessi alla costruzione dell'edificio sembrano condurre ad un ambito cronologico collocabile nella seconda metà del II sec. a.C., in particolare alla sua fine. Nelle due fosse, caratterizzate da un riempimento ricco di cenere e carbone sono stati individuati infatti, insieme a materiali in ferro (tra cui tre coltelli miniaturizzati, parte della lama di un falchetto e frammenti di un chiodo), a due lamine in piombo ripiegate, a tre monete, a resti di molluschi, lumache ossa e denti di un "piccolo animale", in particolare ceramica da fuoco, comune ed anfore<sup>89</sup>.

<sup>88</sup> La preliminare edizione dei materiali presenti è in FABRINI 2003a, pp. 133-135.

<sup>89</sup> I reperti osteologici sono frequenti in contesti simili quali ad esempio quello di *Opiternium* (TIRELLI 1998, p. 472) dove ad un edificio del Foro repubblicano, precedente quello augusteo e databile nella seconda metà del II sec. a.C., è legato un sacrificio di fondazione individuato sotto il muro ed il pavimento.



Fig. 13 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: pilastri del colonnato che è andato ad occupare l'angolo sud-ovest della Piazza forense.

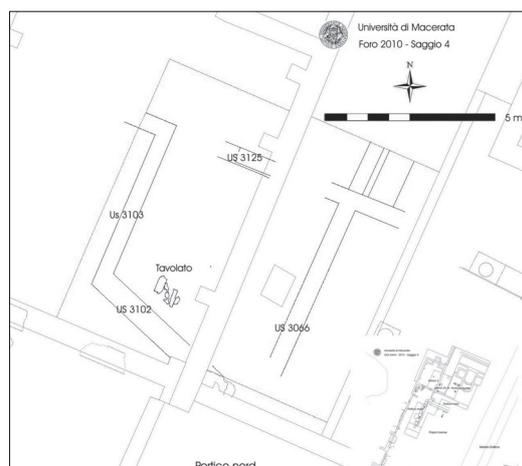


Fig. 14 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: localizzazione delle indagini all'angolo nord-ovest degli edifici che si affacciano sul Foro imperiale.

Fra i materiali più tardi si segnalano un piattello serie Morel 1413 (tra a1 e b1), databile tra II e I sec. a.C.<sup>90</sup>, un piatto serie Morel 1443 databile fra II e I sec. a.C.<sup>91</sup> tre pissidi del tipo Morel 7500 del II-I sec. a.C.<sup>92</sup>.

L'edificio fu poi distrutto ed obliterato in connessione alla riorganizzazione del lato sud del Foro, probabilmente in età augustea, da un colonnato che è andato ad occupare l'angolo sud-ovest della piazza forense (Fig. 13)<sup>93</sup>.

Per i due ambienti, viste le dimensioni, la collocazione topografica a delimitare l'angolo sud-ovest del Foro, la presenza del sacrificio di fondazione<sup>94</sup>, è possibile ipotizzare una funzione culturale<sup>95</sup>. Se l'edificio monumentale appena descritto delimitava già in questa fase l'angolo sud-ovest del Foro lo scavo dei lati nord (Fig. 14, B in Fig. 6) ed ovest dello stesso hanno consentito di riportare alla luce al di sotto di livelli di terra concotta e carbone, un articolato complesso di strutture (la cui analisi è tuttora l'obiettivo delle indagini che si stanno conducendo nell'area del Foro civile della città) che, sulla base di confronti realizzabili con altre simili urbisalviensi, possono essere collocate a livello del tutto ipotetico nello stesso periodo dell'età repubblicana<sup>96</sup>: al di sotto del lato lungo settentrionale le fondazioni e parte degli alzati di muretti in ciot-

<sup>90</sup> Brecciaroli serie 1411: 150/140-50/40 a.C.

<sup>91</sup> BRECCIAROLI 1996-1997: 160/150-50/40 a.C.

<sup>92</sup> BRECCIAROLI 1996-1997: 160/150-50/40 a.C.

<sup>93</sup> Su tali strutture si veda PERNA 2006a, pp. 73-74 e PERNA c.s.

<sup>94</sup> Per le considerazioni urbanologiche legate alla collocazione dell'edificio in una posizione strategica sulla piazza forense ed alla successiva evoluzione monumentale dell'area, che sostanzialmente non modificherà l'organizzazione degli spazi, si veda, oltre che *infra*, PERNA 2006a, pp. 127-132; PERNA 2007, pp. 349-387. Sulla connessione tra sacrifici di fondazione ed opere pubbliche oltre alle già citate mura di Rimini (cfr.: *supra*) si ricorda ad esempio che un sacrificio è connesso alla riconsacrazione del limite pomeriale di *Augusta Taurinorum*: BRECCIAROLI TABORELLI, PEJRANI BARICCO 2000, pp. 281-282.

<sup>95</sup> Occorrenze simili inducono a proporre come ancora ipotetica tale interpretazione: ad Oderzo ad esempio un sacrificio di fondazione, che come il nostro è stato individuato sia sotto il pavimento sia sotto il muro di un ambiente di grandi dimensioni, è stato associato ad una abitazione di prestigio (SAINATI 1996, pp. 160-161, 164).

<sup>96</sup> PERNA 2010, pp. 8-9; PERNA 2011, p. 12.



Fig. 15 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: piano pavimentale in legno sotto gli edifici di età imperiale all'angolo nord-ovest della Piazza forense.



Fig. 16 - *Pollentia/Vrbs Salvia*: piano pavimentale in terra concotta sotto la prima fase del Portico Ovest della Piazza forense.

toli allettati a secco ed un piano pavimentale in legno (Fig. 15), legato funzionalmente con ogni probabilità a due muri fra loro paralleli; ad occidente un piano pavimentale (Fig. 16) ben visibile al di sotto della prima fase di monumentalizzazione con colonne in arenaria.

Gli scavi condotti nell'area al di sotto del complesso Tempio-Criptoportico, separato dalla piazza forense dalla *Salaria Gallica*, hanno consentito di individuare (C in Fig. 6) strutture archeologiche che sarebbero connesse alla medesima fase cronologica, collocabile alla fine del II sec. a.C.<sup>97</sup>. Strutture databili alla fine del II sec. a.C. e comunque non oltre gli inizi del I a.C., che insistono ancora su terreno vergine, sono state individuate anche pochi metri ad E della ex SS 78, nei pressi della Porta nord (D in Fig. 6). Si tratta di un muro a ciottoli affiancato da una canaletta (Fig. 17), realizzata con coppi disposti orizzontalmente e affrontati<sup>98</sup>. A partire dall'inizio del I sec. a.C. la stessa area fu poi occupata da una fornace documentata da livelli di terra combusti e strutture di carattere funzionale rimessi in luce pochi m a O ancora della ex SS 78 (Fig. 18). Sembra dunque che la chiusura alla fine del II sec. a.C. degli impianti artigianali nell'area centrale dell'insediamento, destinata a funzioni forensi grazie anche alla costruzione del grande edificio pubblico, abbia comportato il trasferimento e l'organizzazione in tale area periferica degli impianti industriali<sup>99</sup>.

<sup>97</sup> Sulle strutture più antiche in questa area della città si veda, oltre che Fabrini in questa stessa sede: FABRINI 2000, pp. 122-126; FABRINI 2001, p. 10; FABRINI 2003a, pp. 116-131; FABRINI 2007b, pp. 309-347; FABRINI 2009a, pp. 193-242; FABRINI 2009b, pp. 1-10; FABRINI 2012, pp. 281-308 PERNA 2006a, pp. 58-62;

<sup>98</sup> PERNA 2006a, pp. 53-56. I lavori di scavo sono stati condotti grazie ad un finanziamento del Comune di Urbisaglia legato alla realizzazione di lavori per la sistemazione delle infrastrutture dell'area del Parco.

<sup>99</sup> L'area, significativamente, non restituisce materiale databile oltre la fine dell'età repubblicana e

In conclusione è ipotizzabile che alla fine del II sec. a.C. una serie di edifici, in alcuni casi a carattere monumentale, abbiano obliterato sistematicamente il precedente insediamento trasformandone e spostandone le aree funzionali, riorganizzando in maniera complessiva gli spazi e definendo una realtà insediativa, probabilmente a carattere definitivamente urbano<sup>100</sup>.

È già stata associata tale riorganizzazione ad una fondazione coloniale di età repubblicana da tempo ipotizzata sulla base di considerazioni storiche, tenendo conto del fatto che la pretura rappresenta ad *Vrbs Salvia* la più alta carica amministrativa come nei casi delle colonie di *Potentia*, *Pisaurum* ed *Auximum*<sup>101</sup>. Si può inoltre ragionevolmente affermare che il suo nome fosse *Pollentia*, tenuto conto del passo pliniano che associa al poleonimo di età triumvirale-augustea, *Vrbs Salvia*, l'etnico più antico: *Vrbe Salvia Pollentini*<sup>102</sup>.

La colonia fu quindi dedotta in un'area già occupata anche se, evidentemente, non abbiamo documentazione archeologica di un santuario precedente alla deduzione e quindi di un eventuale ruolo di un culto come polo aggregatore dell'insediamento.

Per quanto riguarda la definizione urbanistica della fondazione coloniale alla fine del II sec. a.C. si può ipotizzare<sup>103</sup> che la città occupasse solo l'area in pianura, sul terrazzo di III ordine ed a cavallo della viabilità principale di fondovalle definita dalla *Salaria Gallica*, avendo come limite nord le fornaci individuate presso la Porta nord, collocate in area periferica o meglio immediatamente extraurbana, mentre nulla si può dire con certezza del limite sud (Fig. 19).

Tale ipotesi sembra avvalorata sia dalla considerazione del diverso dimensionamento degli isolati nella zona in pianura, basati sul modulo 2 x 3 *actus*, rispetto a quelli nell'area in maggiore pendio (2 x 2 *actus*) e dunque più adeguati a modelli di età repubblicana (Fig. 20)<sup>104</sup>, sia dalla particolare conformazione della piazza forense che, rispetto all'impianto urbano di età imperiale risulta essere più larga che lunga e di dimensioni ridotte in relazione al complesso Tempio-Criptoportico ed alla attuale topografia urbana (Fig. 21). Nell'ipotesi di un'area urbana più piccola, compresa come

---

l'inizio di quella augustea in concomitanza con il suo inglobamento nel nuovo recinto murario connesso alla riorganizzazione urbanistica triumvirale-augustea.

<sup>100</sup> Per la vita successiva di tale insediamento non oggetto di tale contributo, caratterizzata da una progressiva e costante monumentalizzazione e definizione delle caratteristiche urbanologiche si rimanda a G.M. Fabrini in questa stessa sede. Su tali argomenti si vedano in generale anche PERNA 2006a e PERNA 2007, pp. 349-387. In particolare sulle antiche fasi di sviluppo della colonia, con riferimento alle strutture indagate nei lati nord ed ovest della piazza forense si vedano: PERNA 2010, pp. 7-11; PERNA 2011, pp. 10-16; per la *porticus duplex* di età augustea ancora FABRINI 2005a, pp. 9-61, e PERNA 2006a, p. 74. Per le strutture individuate nell'area del complesso Tempio-Criptoportico: FABRINI 2000, p. 121, FABRINI 2001, p. 10, FABRINI 2003a, pp. 116-131; FABRINI 2005a, pp. 9-61 oltre che Fabrini in questa stessa sede.

<sup>101</sup> Si veda PACI 1990b, pp. 71-97 seguito poi da DELPLACE 1995, pp. 39-46 e PACI 1999, p. 227.

<sup>102</sup> Plin., *Nat. Hist.* III,13,111. Già il Mommsen in *C.I.L.* IX, p. 526 aveva rilevato tale possibilità seguito, tra gli altri, da HUMBERT 1978, p. 244, nota 158; DELPLACE 1993, p. 89; PACI 1999, p. 227. Da ultimo per una sintesi complessiva si veda FABRINI 2003a, pp. 109-137.

<sup>103</sup> Si veda anche PERNA 2007, pp. 349-387.

<sup>104</sup> Sul piano programmatico della città si veda PERNA 2006a, pp. 113-124. Sull'evoluzione dei moduli degli interassi della viabilità nelle città romane: SOMMELLA 1988, pp. 120-121; GROS, TORELLI 1988, pp. 147-150; CONVENTI 2004, pp. 229-234. Problema in parte aperto rimane quello delle mura elemento che, anche nel rispetto dei canoni vitruviani, identificavano un complesso in quanto urbano (Vitruv. I, III, 1; I, V 1-8), la massima estensione possibile della città repubblicana va da 152.000 (prudenziale in PERNA 2006a) a 193.000.



Fig. 17 - *Pollentia / Vrbs Salvia*: muro in ciottoli affiancato da una canaletta individuato nel corso degli scavi realizzati presso la Porta Nord.

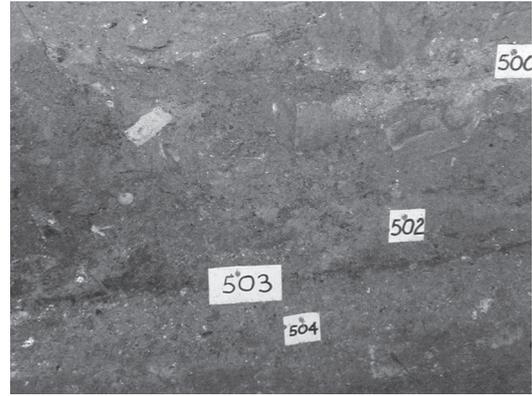


Fig. 18 - *Pollentia / Vrbs Salvia*: livelli di terra combusti relativi ad una fornace individuati nel corso degli scavi realizzati presso la Porta Nord.



Fig. 19 - *Pollentia / Vrbs Salvia*: ipotesi ricostruttiva dei limiti della colonia di II sec. a.C.

detto all'interno dello spazio del terrazzo di III livello, il Foro risulterebbe invece longitudinale rispetto alla viabilità principale definita dalla *Salaria Gallica* e ad essa tangente, dunque orientato secondo modelli estremamente diffusi proprio dopo il III secolo a.C.<sup>105</sup>. In tale caso inoltre la superficie occupata dalla piazza forense corrisponderebbe all' 1,5% dell'area urbana, misura molto più vicina alla media delle città coeve rispetto a quella calcolata sull'intera area urbana<sup>106</sup>.

Il confronto con le colonie di II sec. a.C. di *Potentia*<sup>107</sup> e *Pisaurum*<sup>108</sup>, le uniche che dal punto di vista orografico permettevano una simile libertà progettuale – tra quelle limitrofe –, sembra del resto confermare la tendenza ad organizzare fori con il medesimo rapporto con il reticolo viario.

Per quanto riguarda la collocazione del *Capitolium*, va rilevato che le indagini condotte in profondità nei lati nord e sud, quelli minori, del Foro, così peraltro come in quello ovest non hanno consentito di individuare alcun edificio associabile a tale funzione<sup>109</sup>, tenendo conto del fatto che l'area del complesso Tempio-Criptoportico – certamente in età imperiale il principale edificio culturale della città – era occupato almeno fino ad età tiberiano-claudia da strutture<sup>110</sup>, va da sé che essa debba essere individuata in una zona non prossima al Foro. È stata quindi formulata l'ipotesi<sup>111</sup> che i resti del tempio capitolino siano identificabili in un basamento in opera cementizia, collocato in posizione predominante rispetto al Foro ed alla città, sul ciglio del terrazzo di II livello, in posizione decentrata ma non lontana dalla piazza, visibile in lunghezza per m 11,00 e larghezza per m 1,8, che si conserva in altezza per m 1,30. (Fig. 22 ed E in Fig. 6).

La struttura è realizzata con ciottoli fluviali allettati, per regolari gettate successive, in malta grigia molto dura; praticamente assenti sono frammenti di laterizi all'interno dell'*emplecton*. Le caratteristiche della struttura, unitamente alla constatazione che essa si eleva al di sopra del probabile piano di calpestio antico per m 1,3, consentono di ipotizzare infatti che facesse parte del podio di un edificio monumentale che si affacciava sulla zona in pianura dell'area urbana.

Le strutture, oggi in pessimo stato di conservazione ed in gran parte obliterate da una casa colonia, dovevano essere meglio visibili alla fine dell'Ottocento, quando il Pallotta, nella sua pianta generale della città, proprio in questo punto colloca le "Vestigia di un tempio"<sup>112</sup> (Fig. 23).

<sup>105</sup> Si veda ad esempio, con particolare riferimento alle città dell'Emilia Romagna, LIPPOLIS 2000, p. 107.

<sup>106</sup> Corrispondente allo 0,4 % e dunque assolutamente non in linea con quello riscontrabile con le normali città di fondazione per tutte le epoche: CONVENTI 2004, pp. 159-165.

<sup>107</sup> Per quanto la topografia urbana originaria della colonia romana non sia completamente nota nei suoi aspetti più caratteristici, l'impianto della città sembra essere organizzato sulla base di isolati regolari in relazione ai quali l'area sacra del Foro (occupata dal complesso tempio e portico) si dispone longitudinalmente rispetto alla viabilità principale segnata dalla *Salaria Picena*. Sulla città romana si veda *supra*.

<sup>108</sup> Pur nella difficoltà di individuare con esattezza la localizzazione del Foro, sembra plausibile che esso si estendesse sotto l'attuale P.za del Popolo, parallelamente alla viabilità principale e comunque non attraversato da essa (DI COCCO 2004, pp. 54-55).

<sup>109</sup> Vedi PERNA 2006a, pp. 69-74 per il lato sud; *supra* per i lati nord ed ovest.

<sup>110</sup> Sull'identificazione si veda PERNA 2006a, p. 60, nota 219, D in Fig. 68. Si vedano inoltre Fabrini e Montali in questa stessa sede che le interpretano come una, o più, *domus*.

<sup>111</sup> PERNA 2006a, pp. 76-77; PERNA 2007, pp. 349-387.

<sup>112</sup> PALLOTTA 1881, tav. 1,

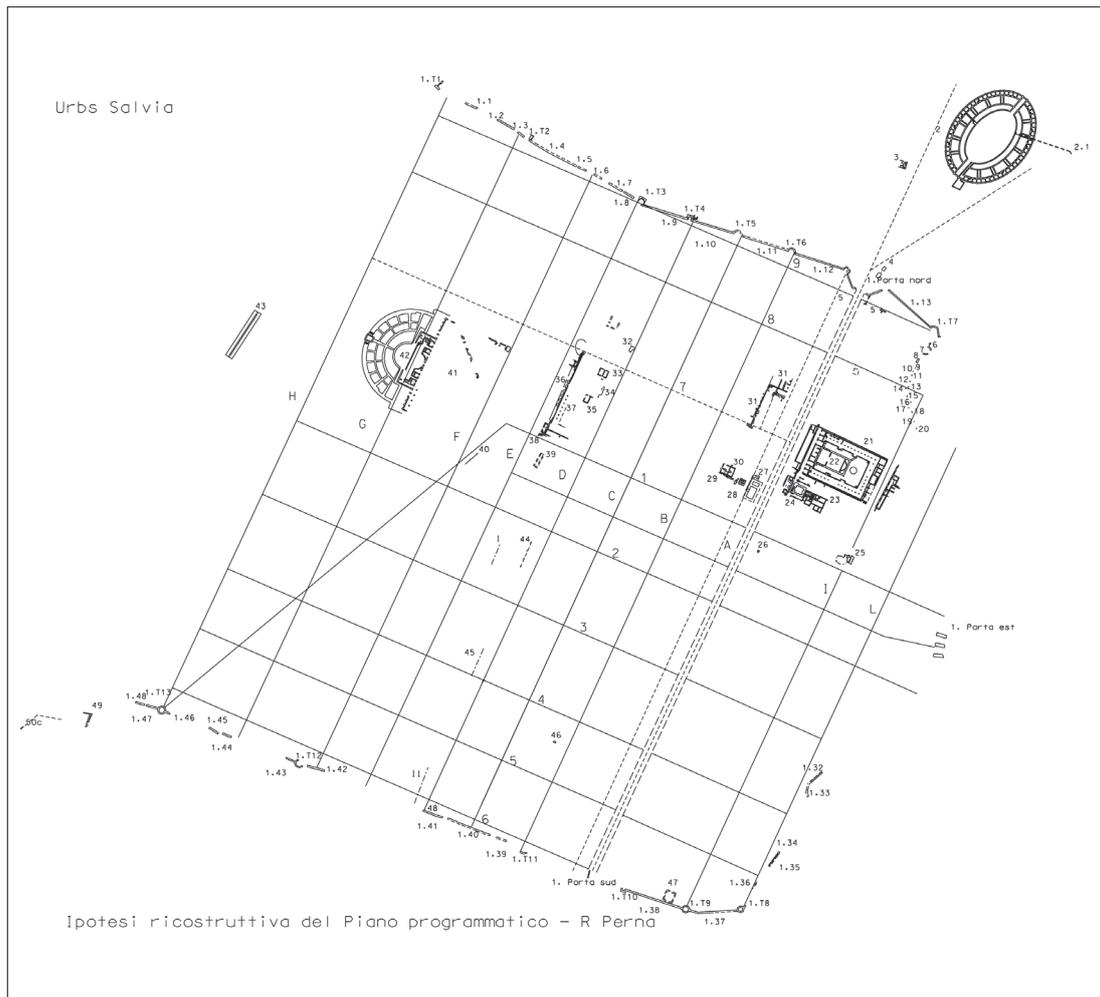


Fig. 20 - *Vrbs Salvia*: ricostruzione del piano programmatico.

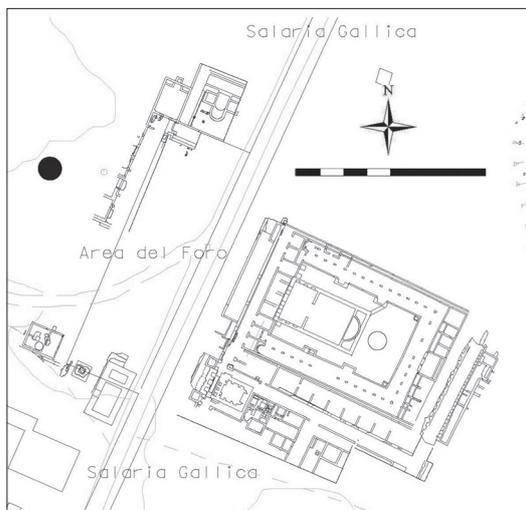


Fig. 21 - *Pollentia / Vrbs Salvia*: l'area del Foro.



Fig. 22 - *Pollentia / Vrbs Salvia*: resti del podio del *Capitolium* repubblicano.

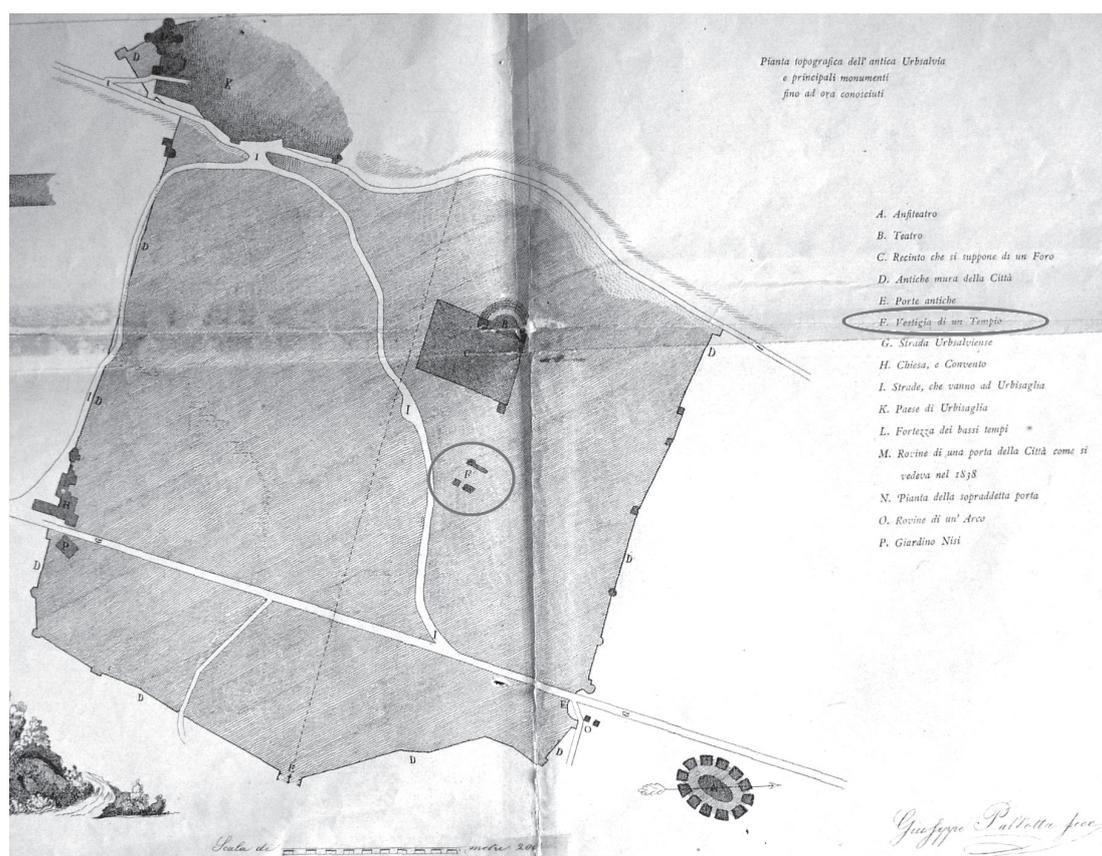


Fig. 23 - Pollentia /Vrbs Salvia: planimetria della città con indicazione della localizzazione del Capitolium, da PALLOTTA 1881, fig. 1.

Per quanto riguarda la datazione si può solo rilevare che le caratteristiche dell'*em-plecton* riconducono ad una fase precedente rispetto a quella delle strutture realizzate nel corso dell'espansione databile in età augustea e postaugustea, anche se certamente successiva a quelle degli edifici collocabili cronologicamente alla fine del II sec. a.C.<sup>113</sup>

Tale collocazione rispetta l'orientamento verso E, tradizionale per l'architettura romana<sup>114</sup>, che nel caso specifico consente alla divinità poliade, nel rispetto delle prescrizioni vitruviane, di vedere la maggior parte possibile dell'estensione urbana<sup>115</sup>.

In conclusione la costruzione dell'edificio sacro all'angolo sud-est del Foro, che resterà tale anche successivamente alla riorganizzazione urbanistica di età imperiale, nel rispetto anche dei medesimi orientamenti, lo spostamento dei quartieri artigianali in un'area periferica, probabilmente *extramoenia*, che sarà abbandonata solo all'atto della costruzione delle mura dell'impianto augusteo e forse la localizzazione lungo la *Salaria Gallica*, a E del Foro – in una ottica di precisa definizione degli spazi funzionali –

<sup>113</sup> Per i confronti con le tecniche edilizie applicate ad *Vrbs Salvia* si veda PERNA 2006b, pp. 160-166.

<sup>114</sup> GROS 1997, p. 484, nota 188.

<sup>115</sup> Vitruv. IV, 5, 2: *Sin autem loci natura interpellaverit, tunc convertendae sunt earum regionum constitutiones, uti quam plurima pars moenium e templis eorum conspiciatur*; GROS 1997, p. 484, nota 189.

di un quartiere insediativo, sembrerebbero documentare come sia stato all'atto della prima fondazione coloniale che la città abbia definito funzionalmente gli spazi urbani e l'organizzazione urbanologica che, oggetto di progressiva monumentalizzazione, si manterrà fino all'età augustea quando il quadro urbanistico della città si modificherà in maniera significativa pur mantenendo gli orientamenti ed alcuni elementi significativi della topografia urbana<sup>116</sup>.

Se la ricostruzione proposta risponde al vero sembra evidente il ruolo che il sacro assume nei processi di formazione della città e nella sua organizzazione sociale, topografica ed urbanologica.

Tra i pochi significativi elementi che infatti rimandano alla fondazione di II sec. a.C. due in particolare si collegano direttamente a tale mondo: il *Capitolium* ed un edificio di carattere monumentale all'angolo sud-ovest della costituenda area forense.

È evidente che la fondazione coloniale abbia previsto, quale imprescindibile elemento della panoplia urbana, l'edificazione di un *Capitolium* a tutela religiosa di tutta la città e dello Stato, simbolo del culto nazionale del popolo romano e segno tangibile del rapporto diretto con Roma della nuova città<sup>117</sup>.

Accanto a questo, documentato da resti certamente più antichi in termini cronologici, la colonia si dotò di un altro edificio di carattere cultuale la cui collocazione topografica, in una posizione di rilievo nell'ambito nella piazza forense ne segnala l'importanza in relazione alla capacità di rappresentare l'identità della nuova comunità. Del culto ad esso associato poco si può dire ma, in considerazione dei materiali ritrovati nel sacrificio di fondazione (in particolare i falcetti ed i coltelli), esso si può forse ipoteticamente connettere a gruppi sociali legati allo sfruttamento della campagna<sup>118</sup>.

Tale ultima considerazione può assumere un particolare significato se valutata all'interno delle più articolate dinamiche politiche e sociali che riguardarono il territorio in questa fase.

La fine del II sec. a.C. sembra infatti essere un momento di sviluppo significativo per il territorio circostante e più ampiamente per quest'area centrale del bacino imbrifero del fiume Chienti, quando si nota un incremento delle attività agricole, con la produzione di *surplus* da commercializzare su larga scala e la conseguente occupazione diffusa del territorio, caratterizzato complessivamente da una serie di insediamenti che prediligono le aree collinari prospicienti le ampie vallate. L'incremento dello sfruttamento del territorio sembra documentato significativamente da un aumento delle attestazioni materiali sia in termini quantitativi<sup>119</sup>, sia in termini qualitativi con la presenza prima di anfore Lamboglia 2 e poi Dressel 6A. Sembra dunque di poter connettere tale sviluppo alla riorganizzazione catastale connessa alla nuova colonia che deve aver previsto una o più centuriazioni. Lo studio delle centuriazioni nel territorio di *Pollentia-Vrbs Salvia* ha nel corso degli anni condotto a formulare numerose ed articolate ipotesi nessuna delle quali oggi di fatto confermabile, ma dall'analisi delle quali sembra di poter desumere sia l'effettiva possibilità della presenza di più centu-

---

<sup>116</sup> Per l'impianto programmatico di età augustea si veda PERNA 2006a, pp. 113-124.

<sup>117</sup> CASTAGNOLI 1959, pp. 326-330.

<sup>118</sup> Si veda in particolare FABRINI 2003a, p. 135 nt. 63.

<sup>119</sup> Sull'argomento si veda ancora PERNA, CAPPONI 2012, pp. 149-164, oltre che PERNA 2009, pp. 95-101: 35 ca. i siti complessivi di età repubblicana nel territorio circostante la città dei quali 30 ca. a partire da questa fase.

riazioni, anche sovrapposte, sia la possibilità che siano stati applicati moduli coerenti con un accatastamento databile in età graccana (Fig. 24)<sup>120</sup>.

I dati archeologici in conclusione sembrano quindi riportare la fondazione della colonia almeno nell'ultimo quarto del II sec. a.C. una datazione in linea con l'ipotesi che essa sia stata realizzata a seguito della *Lex Sempronia* del 133 a.C. Sembra infatti del tutto plausibile che in questa fase, a seguito probabilmente di una più vasta riorganizzazione territoriale che aveva investito il bacino imbrifero del Chienti, si sia intervenuti anche su una porzione di territorio che, precedentemente non interessato dalla *Lex Flaminia* del 232 a.C., aveva visto la nascita di un insediamento precoloniale che fu di fatto il nucleo aggregatore per la fondazione graccana<sup>121</sup>.

L'analisi dei dati legati ai processi di fondazione delle colonie nella *V Regio* e nell'*Umbria* adriatica sembra confermare come la fondazione di un santuario sembra essere un momento fondamentale nei processi di colonizzazione, come nei casi di *Hatria*, *Pisaurum* e *Sena Gallica*, evidenziando dunque ancora come il fenomeno religioso non possa essere disgiunto, in quanto religione di stato nel mondo romano<sup>122</sup>, dalla organizzazione del potere civile.

<sup>120</sup> In età triumvirale il territorio della città fu certamente oggetto di assegnazioni viriliane, di terre: *Lib. Col. 226, 6-7: Ager Urbis Saluiensis limitibus maritimis et montanis lege triumvirale, et loca hereditaria eius populus accepit*. Una prima ipotesi individua due serie, una basata sul modulo dei 16 *actus*, e l'altra su quello dei 20 *actus*. (VETTORAZZI 1990a, pp. 111-119; VETTORAZZI 1990b, pp. 102-136). L'autrice dunque ipotizzava che i due catasti si riferissero rispettivamente all'età augustea ed a quella triumvirale. L'ipotesi di una fondazione coloniale nel II sec. a.C. può però essere argomento per contribuire ad alzare la datazione di uno dei due allineamenti. (PACI 1995b, p. 100). Si ricorda, per quanto il dato non possa essere assunto evidentemente come elemento dirimente, che le centuriazioni generalmente attribuite alla fondazione coloniale di *Potentia*, nel 184 a.C., sembrano utilizzare, anche se il problema è tuttora aperto (DELPLACE 1993, p. 173; da ultimo CORSI, VERMEULEN 2010, pp. 227-245), proprio il modulo dei 20 *actus*, in riferimento si veda MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, pp. 29-40. La Delplace individua invece ad *Urbis Salvia* (DELPLACE 1993, pp. 180-181), cinque serie, due delle quali basate sul modulo dei 20 *actus*, - di età triumvirale - e tre su quello di 16 - di età augustea. Più recentemente Moscatelli ha proposto la presenza di un unico catasto basato sul modulo di 15 *actus*: MOSCATELLI 1996, pp. 151-159; MOSCATELLI 1997, pp. 233-238. Ancora più di recente è stata ipotizzata la presenza di un'ampia area centuriata, a NE della città, basata sul modulo dei 20 *actus*, mentre il territorio più a S, in prossimità del centro abitato, sarebbe stato organizzato sulla *Salaria Gallica* che attraversa il fondo valle: CAMPAGNOLI, GIORGI 2004, pp. 36-42, fig. 5. Una proposta, che partendo dalle diverse ipotesi, integrate con i dati provenienti dalle nuove ricognizioni aeree e di superficie legate alla CAM e con una approfondita analisi del contesto morfologico antico, ricostruito attraverso un modello digitale del terreno, utile per verificare l'effettiva plausibilità delle ipotesi, è stata utilizzata per la ricostruzione 3D del territorio insediato della città romana nell'ambito di un Progetto di valorizzazione promosso dalla Regione Marche e dall'Associazione Museale della provincia di Macerata ed è oggi in corso di pubblicazione: ANTINORI *et al.* c.s.

<sup>121</sup> Sul tema si veda anche PERNA c.s., a cui si rimanda. Nella recente (XIX) *Rencontre sur l'épigraphie*, del marzo 2013, Gianfranco Paci ha presentato una riconsiderazione dei numerosi frammenti di Fasti consolari provenienti da Urbisaglia che concordano nel collocare la fondazione della colonia di *Pollentia* sostanzialmente tra il 160-158 a.C. (si veda in proposito anche PACI 1981, pp. 59-76) ed il 104 a.C. (PACI 2013a). Ancora più recentemente lo stesso autore ha approfondito le sue considerazioni giungendo alla medesima conclusione di una fondazione in età graccana. Al suo lavoro si rimanda per l'analisi di tali aspetti più propriamente storici (PACI 2013b). Sempre in età graccana, nel 122 a.C., nell'*insula Baliaris maior*, con lo stesso nome di *Pollentia* venne fondata una colonia di coloni di origine picena, iscritti alla tribù Velina Sulla fondazione graccana di *Pollentia* nelle Baleari si veda MAYER I OLIVÈ 2009, pp. 61-62; MAYER I OLIVÈ 2012, pp. 13-14 con riferimenti anche alla *Pollentia* fondata, in Piemonte, sempre nel II sec. a.C., e alla più tarda *colonia Iulia Pollentia Herculanea* in Croazia.

<sup>122</sup> Sul tema alcune considerazioni generali con riferimenti bibliografici in STEK 2009, p. 18.



Fig. 24 - *Pollentia /Vrbs Salvia*: ricostruzione 3D delle aree centuriate a NE della città.

Tale valore identificativo è ancora più evidente se andiamo al di fuori dei siti urbani coinvolti nel III e II sec. a.C. dai processi di colonizzazione rivolgendoci direttamente al territorio. È già stato infatti evidenziato come le prime testimonianze di lingua scritta e gentilizi romani, di origine allogena o locale e legati o meno alla *Lex Flaminia* del 232, sembrano fare riferimento in particolare al mondo del sacro<sup>123</sup>. Tale è, fra quelli già citati, il caso dei donatori della patera bronzea votiva iscritta dal *pagus* di *Cupra Montana*, databile nella seconda metà del III sec. a.C., il cui ruolo collegiale aveva anche un valore sacrale<sup>124</sup>.

I coloni dunque affermano la loro romanità ed il loro *status* riconoscendosi in un culto per quanto, come dimostrato ad esempio dal caso urbisalviense e in quello di *Aesis*, inserito in contesti demici più complessi e articolati.

---

<sup>123</sup> Sul problema per l'area marchigiana in particolare si veda, con una ampia sintesi, PACI 1995a, pp. 33 e, più recentemente, DE MARINIS, PACI 2012, pp. 93-104.

<sup>124</sup> Dello stesso tenore forse è anche il cippo cingolano con l'iscrizione dei magistri. Per la patera votiva di *Cupra Montana*, da ritenersi un oggetto rituale, così come per il cippo conservato presso Palazzo Simonetti a Cingoli si veda *supra*.